ANNO 57 — MATTINO — TORINO *Mercoledì 14 Febbraio 1923* — MATTINO — NUM. 38

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Compreso del Lunedì	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	[illegible] —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3. — Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

Il dilemma posto dal Gran Consiglio

"O col fascismo o con la massoneria,,

Roma, 13, notte.

Il fascismo ha compiuto stasera un altro passo notevole verso la chiarificazione del suo programma. I fascisti appartenenti alla massoneria dovranno scegliere fra il loro partito e il Grande Oriente. La decisione del Gran Consiglio è esplicita, risoluta come era stato invocato che fosse. L'impressione risulta quindi tanto più viva nel mondo politico poichè, all'ultimo momento, un attivo lavorio era stato compiuto per ottenere almeno un rinvio della decisione oppure una attenuazione della decisione stessa. Pertanto, per comprendere la portata politica del non insignificante avvenimento, è necessario ricordare che la massoneria aveva, fino a questo momento, larga penetrazione nel fascismo e che, a quanto si afferma, più di un ministro fascista e vari sottosegretari di Stato, pure fascisti, sono iscritti all'ordine massonico al pari di altre influenti personalità del fascismo. Il solo fatto che sulla ventina di presenti al Gran Consiglio fascista di stasera quattro si sono astenuti dimostra che, secondo ogni probabilità, i quattro astenuti sono o fascisti massoni ovvero simpatizzanti con la massoneria. Due correnti sono venute a contrasto. Siamo dunque in presenza di un fatto politico importante, le cui ripercussioni saranno notevoli e più che altro favorevoli al fascismo. A qualunque apprezzamento si voglia venire intorno allo schieramento antimassonico del fascismo, si deve riconoscere che il fascismo ha scelto lealmente, recisamente alla luce del sole la propria strada rifuggendo da ogni via traversa e da qualunque mezzo termine. La risoluta motivazione con la quale si spiega la decisione presa dichiarando non esservi per i fascisti «che una sola disciplina, quella del fascismo, che una sola gerarchia, quella del fascismo e una sola obbedienza, l'obbedienza assoluta devota e quotidiana al capo ed ai capi del fascismo», darà presso la pubblica opinione la sensazione di un atto di sincerità e di coraggio. Il partito fascista non può della sincerità e del coraggio dimostrati non risentirne beneficio. Il più grande riserbo viene momentaneamente mantenuto sui particolari della discussione durata tre ore e sul testo dei vari ordini del giorno presentati ma non accolti. Allorquando questi dettagli saranno conosciuti, tutte le sfumature del dibattito avvenuto appariranno alla luce ed un giudizio più completo sarà possibile sul travaglio di idee che ha condotto al nuovo orientamento fascista.

Ciò che appare intanto è l'inevitabilità della conclusione a cui si è venuti. Dal testo della deliberazione approvata risulta evidente che il capo del fascismo ha patrocinato il dilemma ora posto: «fascisti e massoni». Il precedente del congresso di Ancona del 1914 legava evidentemente l'on. Mussolini, obbligandolo, anche se non lo avesse voluto, alla proposta anti-massonica. Sebbene si trattasse allora del partito socialista ed oggi del partito fascista, nondimeno chiaro appare che le stesse ragioni morali di incompatibilità esistono per entrambi i partiti. Il presidente del Grande Consiglio fascista ha quindi dovuto premere con la sua autorità per una soluzione analoga a quella che egli propugnava nove anni addietro. Inoltre, vari personaggi ed alte autorità del fascismo avevano già preso pubblicamente ovvero privatamente posizione per l'uscita dei massoni dal fascismo. Nella prima forma si erano manifestati il sottosegretario al Lavoro on. Gay e l'on. Giunta segretario generale del Grande Consiglio fascista; nella seconda forma aveva espresso il proprio pensiero il ministro delle Finanze e Tesoro on. De Stefani. A parte la circostanza che tali persone non avrebbero precorso gli avvenimenti se non avessero in precedenza conosciuto su quale piatto della bilancia l'on. Mussolini avrebbe fatto pesare il proprio pensiero, la questione appariva compromessa prima che il Gran Consiglio avesse cominciato a discutere. Come sarebbero infatti rimasti i ministri ed i sottosegretari anti-massoni se le grandi assise del loro partito avessero respinta la tesi da essi pubblicamente sostenuta?

La decisione di stasera risponde quindi ad un complesso di fatalità che non si potevano vincere. Rimane da esaminare la portata dell'intimazione odierna. Dopo è tale portata e cioè: politica e pratica. La portata politica avrà notevole rilievo e sarà tutta a favore del fascismo. L'ordine del giorno votato giustifica l'aut-aut di stasera con le seguenti parole: «Considerato che gli ultimi avvenimenti politici e certi atteggiamenti e voti della massoneria danno fondati motivi di ritenere che la massoneria persegua programmi e adotti metodi che sono in contrasto con quelli che ispirano tutta l'attività del fascismo». Questa motivazione allude in particolar modo ad una recente deliberazione dell'assemblea segreta tenuta a Roma dai rappresentanti delle loggie massoniche a palazzo Giustiniani, deliberazione nella quale nulla si sarebbe affermato di ostile al fascismo, ma si sarebbe invocato dal Governo fascista un più scrupoloso rispetto delle forme e delle garanzie costituzionali. La motivazione del dilemma ai massoni fascisti ha del resto, un valore relativo. Le ragioni fondamentali consistono soprattutto nell'incompatibilità morale fra una associazione segreta in lotta col Vaticano con la politica, non clericale ma religiosa, che l'on. Mussolini segue. Anzi, è appunto per questa ragione che la supposta uscita dei massoni dal fascismo avvantaggerà molto l'on. Mussolini presso il partito popolare.

Per un complesso di circostanze si verifica invero questo strano fatto che un uomo ateo un tempo e dichiaratosi all'inizio della sua carriera parlamentare tendenzialmente repubblicano orienta sempre più, per convenienza o necessità di Governo, la propria politica come presidente del Consiglio sul binario del partito cattolico. I popolari sono infatti stasera esultanti della insurrezione anti-massonica. Anche presso i partiti costituzionali (salvo gli ambienti massonici aventi le loro infiltrazioni nei gruppi di sinistra) la deliberazione anti-massonica favorirà politicamente il Ministero. Quanto alla portata pratica ed immediata della così detta cacciata dei massoni dal fascismo, sono invece necessarie le maggiori riserve. Gli scettici ricordano che anche al Congresso di Ancona l'on. Mussolini ottenne l'espulsione dei massoni; però il deliberato non ebbe che lentissima e parziale applicazione. Vi ha chi ritiene che alcunchè di simile possa avvenire oggi. Certo è che la massoneria non scenderà in campo contro il fascismo, mentre il Governo, che dovrebbe avere interesse a non seminare sulla sua strada nuove ostilità, può darsi che acconsenta a *ménager* la situazione creata al Grande Oriente di palazzo Giustiniani, dal quale partirà forse, nel campo delle idee, qualche manifestazione del gran maestro Domizio Torrigiani. Il rumore nel campo massonico è infatti grande come grande è il disappunto di vedersi respinti dal fascismo, che è al governo.

In conclusione, se il Governo fascista avesse dovuto escogitare nel campo politico un atto destinato a produrre impressione sulla folla, non avrebbe potuto idearne altro più clamoroso. Sul terreno pratico si tratta di una nuova battaglia che il Governo fascista impegna. Infatti, la massoneria non può dirsi finita; essa non si dissolve sotto i colpi odierni ed essa dispone ancora (anche ammessa l'uscita dei fascisti) di forze notevoli. Per ora, quindi, essa si piegherà materialmente ma resterà in diffidente atteggiamento verso il fascismo, pronta a rendergli ove fosse possibile la pariglia. **S.**

La deliberazione del Gran Consiglio

Roma, 13, notte.

Oggi alle 16 ha ripreso la sua seduta il Gran Consiglio fascista sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Dopo la riunione è stato diramato il seguente comunicato ufficiale.

«Continuando la discussione sulla politica interna, dopo breve discussione è stato deciso che gli incidenti causati da alcune espulsioni avvenute nel fascio di Torino in seguito ai fatti del dicembre scorso devono essere deferiti alla segreteria politica del partito, mentre di altri incidenti consimili avvenuti in Lomellina, e precisamente a Mortara e a Sartirana, è stato investito il comando generale della milizia il quale deve riferire entro 48 ore. Come regola, il Gran consiglio ha stabilito che non si dovrà occupare se non di problemi che investono questioni di ordine generale nazionale. Quindi si è passato all'esame del secondo comma dell'ordine del giorno: partito e massoneria. L'argomento è stato trattato ampiamente e vi hanno partecipato gli on. Mussolini, Finzi, Giuriati, Acerbo, Italo Balbo, l'onorevole De Stefani, Torre, Bianchi, Calza-Bini, Rocca, Giunta, Farinacci, Ricci, Starace, Teruzzi, avv. Sansanelli. Durante la discussione sono stati presentati vari ordini del giorno. Infine, dopo oltre tre ore di discussione, è stato approvato alla unanimità, meno quattro astenuti, il seguente:

«*Il Gran Consiglio del fascismo, discutendo del tema fascismo e massoneria posto all'ordine del giorno nella seduta del 12 corrente, considerato che gli ultimi avvenimenti politici e certi atteggiamenti e voti della massoneria danno fondato motivo di ritenere che la massoneria persegua programmi e adotti metodi che sono in contrasto con quelli che ispirano tutta l'attività del fascismo, invita i fascisti, che sono massoni, a scegliere fra l'appartenere al partito nazionale fascista o alla massoneria, poichè non vi è per i fascisti che una sola disciplina: la disciplina del fascismo, che una sola gerarchia: la gerarchia del fascismo, che una sola obbedienza: l'obbedienza assoluta devota e quotidiana al capo ed ai capi del fascismo*».

«In fine di seduta il presidente dopo aver invitato i presenti ad alzarsi in piedi ha letto il seguente ordine del giorno approvato per acclamazione: «Il Gran Consiglio fascista saluta i fiumani e tutti i dalmati fratelli, che, con sacrificio e obbedienza alle dolorose ma doverose esigenze derivate al Governo fascista per l'applicazione del trattato di Santa Margherita, hanno ancora una volta con spirito di magnifica disciplina bene meritato della patria; li assicura che la solidarietà operante del Governo del fascismo li assisterà ora e sempre».

La seduta ha avuto termine alle ore 20,15 e sarà ripresa domani alle ore 16.

Un dissidente nazionalista

Roma, 13, notte.

Umberto Guglielmotti, segretario generale dell'Associazione nazionalista romana, chiamato a far parte della Commissione mista per regolare i rapporti fra il partito fascista e quello nazionalista, ha deliberato di uscire dalla Commissione nella quale era stato chiamato perchè le sezioni nazionaliste, col piano progettato dai fascisti, sarebbero messe in istato di iniziale inferiorità.

La crisi cinematografica e il Governo

Roma, 13, notte.

Una Commissione di cinematografisti in rappresentanza delle Associazioni di Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio. Il segretario dei Fasci laziali Calza Bini ha illustrato all'on. Mussolini le cause della crisi cinematografica. L'on. Mussolini ha dichiarato che esaminerà con sollecitudine i provvedimenti che saranno proposti allo scopo di fare risorgere l'industria cinematografica.

56 agenti ferroviarii esonerati per "epurazione politica,,

Roma, 13, mattino.

Continua a Villa Patrizi, sotto la direzione dell'alto Commissario delle Ferrovie on. Torre, l'opera di epurazione e di assestamento del personale dipendente dall'Amministrazione ferroviaria. Già la settimana scorsa l'on. Torre aveva denunziato all'Autorità giudiziaria due funzionari delle Ferrovie, colpevoli di frode continuata in danno dello Stato, e un noto commerciante in carboni romano colpevole di corruzione dei due funzionari suddetti. Anche a Milano, la settimana scorsa, ben sedici agenti erano stati denunziati per frode in danno dello Stato. Oggi si annunzia l'epurazione diremo così politica. E' stato pubblicato un primo elenco di agenti ora esonerati in base all'art. 3 del regio decreto 28 gennaio 1923, n. 153. Si tratta di un primo gruppo di 56 agenti, fra i quali si trovano comunisti, massimalisti ed anarchici. Ecco i nomi degli esonerati appartenenti ai principali Compartimenti:

Compartimento di Roma: Capitani Amedeo, conduttore capo; Casaglia Umberto, conduttore capo; Evangelisti Umberto, usciere; Nigri Nello, segretario (divisione); Picchianti Enrico, conduttore capo; Bellucci Oliterino, usciere al servizio legale; Borghesi Giovanni, segretario al servizio sanitario; Rinalducci Tullio, segretario servizio personale.

Compartimento di Torino: Aimo Giuseppe, capo stazione; Bartolucci Luigi, segretario; Bartolini Cesare, operaio; dott. Ernesto Benedetto, segretario di prima classe; Camilla Giuseppe, conduttore principale; De Filippis Carlo, conduttore capo; Fazziano Luigi, operaio; Fanti Ferdinando, applicato.

Compartimento di Milano: Costa Giov. Batt., capo-squadra cantonieri; Paseri Solimo, operaio; Pezzi Primo, conduttore capo; Carinei Luigi, deviatore; Sorioni Renato, assistente; Tofani Mazzino, deviatore.

Compartimento di Genova: Bruscaso Martino, macchinista; Falzone Pietro, macchinista; Marnello Giovanni, macchinista; Michelini Antonio, assistente; Repetto Angelo, deviatore; Sogno Pietro, macchinista; Sperati Angelo, manovale.

Compartimento di Bologna: Alzaloni Ezio, capo squadra cantonieri; Bonvicini Annibale, operaio; Bentini Alfredo, manovale squadra rialzo; Fanfani Giulio, conduttore principale; Gastaldini Giuseppe, operaio; Gualandi Pitagora, assistente; Guidi Armando, conduttore principale; Lossanti Raffaele, operaio; Mazzetti Giuseppe, assistente; Sartori Aldo, operaio; Perino Nicola, conduttore capo; Vaccari Primo, macchinista; Villa Carlo, conduttore principale; Zanardi Vittorio, conduttore capo.

Altri operai appartengono ad altri Compartimenti.

Il Sindacato dei ferrovieri italiani, in seguito agli ultimi provvedimenti del Governo, circa il personale ferroviario, dirama la seguente comunicazione:

«Mentre il nuovo Comitato Centrale si accingeva ad integrare l'opera di mitigazione già iniziata da quello precedente delle cause originanti le perturbazioni che rendono penosi sotto tutti i rapporti lo sviluppo della vita ferroviaria, e ciò nell'intento di far comprendere che il Sindacato ferrovieri italiani, se ha lottato per i miglioramenti al personale, ha anche a cuore la tanto auspicata pacificazione ed il buon andamento del servizio, al riordinamento del quale era disposto a contribuire colle proprie competenze tecniche, l'atteggiamento recente del Governo ha purtroppo fatto intendere che i dubbi del Sindacato ferrovieri italiani sui Decreti di esonero del personale non erano infondati, in quanto che, alla prova dei fatti, anzichè essere emanati per un razionale dissidamento dell'azienda, è chiaramente dimostrato che la promulgazione di essi mirava specialmente a colpire gli organizzati e gli organizzatori del Sindacato ferrovieri italiani. E quindi, le sincere ed oneste intenzioni sue espresse sono state frustrate dagli inaspettati ed ingiusti provvedimenti, perchè gli esoneri di carattere spiccatamente partigiano sono in aperto contrasto con le buone disposizioni di riesame dei provvedimenti disciplinari che aveva manifestato di nutrire il Presidente del Consiglio».

La democrazia giolittiana e il partito liberale

Roma, 13, notte.

Il presidente del Gruppo parlamentare della democrazia giolittiana, on. Colosimo, per incarico del gruppo stesso, ha inviato alla Direzione del Partito liberale, a Genova, la seguente lettera: «Al Gruppo parlamentare della democrazia fu comunicato l'ordine del giorno della Direzione del Partito liberale, col quale, esaminata la situazione politica nel Paese e nel Parlamento, si dichiara possibile e desiderabile una intesa dei Gruppi liberale, democratico e democratico-liberale. Il Gruppo della democrazia, appositamente convocato, esaminato l'invito della Direzione del Partito liberale italiano nei rapporti colle possibilità derivanti dalla sua posizione politica e dalle sue tradizioni, ha dato mandato al suo Direttorio di studiare con simpatia l'iniziativa della Direzione, diretta allo scopo di coordinare e stabilizzare l'azione politica e parlamentare dei tre Partiti in parola. Mentre io, a nome del Gruppo, ringrazio la Direzione del Partito liberale dell'invito, prego la Direzione stessa a voler considerare la situazione creata dalle deliberazioni degli altri Gruppi, ed informarmi dell'ulteriore sviluppo che codesta Direzione intenderà dare ai suoi propositi». La lettera, parlando della situazione creata dalle deliberazioni degli altri Gruppi, allude alle riserve formulate nella riunione plenaria dall'on. Salandra a nome dei liberali di Destra.

Il decreto sulle costruzioni navali

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il R. Decreto che reca provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali mercantili. Il decreto, che è lunghissimo, è già stato pubblicato nelle sue linee generali sin dal 27 gennaio scorso dalla *Stampa*. Il testo non reca alcuna variante a quanto già fu pubblicato.

Punti da chiarire sulle linee sovvenzionate

Ho atteso ad avere sott'occhio il testo integrale della relazione di S. E. Ciano al Consiglio dei ministri, per vedere se era possibile trarre qualche luce circa la soluzione provvisoria data al secondo grosso problema della nostra marina mercantile, e cioè a quello delle linee sovvenzionate. Ma siccome, dopo averla letta, sono rimasto completamente all'oscuro, così mi decido ad esporre i miei dubbi in forma pubblica, perchè ciò potrebbe servire anche alla determinazione di quella soluzione definitiva, alla quale il dicastero competente sta dedicando i suoi studi.

Due parole di cronistoria, perchè il pubblico possa seguire quest'argomento, che si risolve in qualche centinaio di milioni all'anno di spesa per il Tesoro. Le sovvenzioni alle Società le quali esercitano talune linee regolari, vengono date per due titoli: come compenso per i servizi postali con le isole e con le colonie, e perchè si tengano in piedi certi percorsi, i quali economicamente non sono redditizi, ma si ritiene debbano venire mantenuti per ragioni di vario genere; economiche, nella speranza che dopo qualche anno la nostra bandiera possa affermarsi; politiche e di prestigio, sembrando utile che in taluni centri lontani appaia periodicamente il tricolore. Si ragiona per la marina, cioè, come per le ferrovie: le quali si protendono anche in centri non giustificati dall'importanza del traffico, esclusivamente per motivi politici, strategici, o culturali, dandosi quindi una sovvenzione chilometrica alle Società che esercitano queste linee passive. E precisamente come avviene per le ferrovie, così anche per la marina una discussione proficua diventa difficile, quando alla ragione economica per il mantenimento del servizio si sostituiscono i moventi politici e morali, di valutazione imponderabile. Questa impossibilità di una discussione basata sugli elementi positivi dell'entrata e della spesa, è quella altresì che dà luogo ai peggiori pericoli di abuso, in quanto vi sono gruppi e regioni interessati a far dichiarare di importanza politica generale delle linee, create invece solo a scopi speculativi particolari.

Ciò premesso, ricorderemo che sino allo scoppio della guerra i servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati comprendevano 77 linee di navigazione, esercite con 127 piroscafi per una percorrenza annua di 3,8 milioni di miglia, con una spesa complessiva in sovvenzioni di 25,0 milioni di lire. Dopo la guerra, tutte queste linee vennero assunte direttamente dallo Stato, sicchè le Società divennero semplicemente i conduttori dei propri piroscafi per conto del Governo e la situazione dei servizi si stabilì così come appare dal raffronto seguente:

	SITUAZIONE	
	al 1 luglio 1914	al 1 genn. 1923
Numero delle linee	77	56
Percorrenza annua in miglia	3.803.465	2.557.464
Numero dei piroscafi	127	56
Sovvenzione annua L.	25.[illegible].400	a rimborso spese

La situazione di questa flotta è tutt'altro che brillante, quando si rifletta che, mentre la vita media dei piroscafi non dovrebbe superare i 20 anni, l'età media delle 56 navi adibite ai servizi sovvenzionati è oggi di circa 28 anni; il che deve rendere problematico il prestigio della nostra bandiera in quei mari lontani, dove compete coi brillanti transatlantici delle Società inglesi, americane, tedesche e giapponesi. Dobbiamo ricordare per completare il quadro, che abbiamo ereditato anche la flotta ex austriaca, la quale prima eserciva 3,7 milioni di miglia annue, con una sovvenzione complessiva pari a 23 milioni di lire nostre.

L'esercizio statale, malgrado che i noli per le merci venissero aumentati gradatamente sino al 200 %, si convertì in un disastro. Il Governo sosteneva tutte le spese compresa la corresponsione di un interesse sul capitale, e per di più lasciava alla Società una percentuale dei noli variabile dal 13 al 17 % per spese di esercizio, tenendosi il resto dei noli stessi. Con questo sistema, mentre il percorso in miglia, rispetto al 1913-14, era diminuito, l'Erario soffrse una perdita netta (differenza fra le entrate e le spese) di 273 milioni nel 1920-21, di 290 milioni nel 1921-22, e prevedeva per l'esercizio in corso un disavanzo di 300 milioni. «L'Amministrazione — scrive la relazione Ciano — era gravata da un bagaglio di carte, polizze di carico e migliaia di documenti diversi; era tutto un controllo, cartolario più che reale, che si accumulava negli uffici della Marina Mercantile». E per di più «inceppato da stretti legami statali il libero svolgimento di ogni privata iniziativa, si era raggiunto l'assurdo a tal punto che l'armatore, solo preoccupato dell'esattezza dell'orario e della percorrenza prescrittagli, era di fatto disinteressato dall'impiego redditizio della linea e della nave, assillato solamente dalle infinite richieste di diminuzioni di noli, di maggior frequenza di trasporti, di agevolazioni di ogni genere, gravanti tutti in definitiva sull'onere che lo Stato sosteneva».

***

I lettori comprendono, da questo insieme di fatti, quanto sarebbe stato interessante uno studio completo — che si poteva stilizzare benissimo in una ventina di pagine — il quale ci spiegasse le basi su cui si era poggiato il nuovo Governo per prendere le deliberazioni di cui ci ha dato notizia.

Invece tutto si riduce a dirci che, derequisiti i servizi e ritornati al sistema delle sovvenzioni, per quest'anno le linee aiutate dal contributo governativo si riducono a 18 gruppi — alcuni dei quali enunciati nel modo più sommario — e comprendono 3,522,820 miglia di percorso, con un contributo complessivo di L. 147,290,000. Le quali per di più potrebbero aumentare di trimestre in trimestre, ove il prezzo del carbone crescesse. Il che ci permette di stabilire che prima della guerra i servizi sovvenzionati costavano allo Stato L. 6,25 per miglio di percorrenza [illegible], mentre oggi costano L. 42,80; se anche si tiene in conto solo la svalutazione monetaria, la spesa non dovrebbe superare le L. 24. E si noti ancora che alcune delle linee passive non entrano in questo conto, perchè rimangono affidate alle Ferrovie dello Stato e quindi ne vedremo i risultati nel bilancio ferroviario.

Ora mi sembra evidente che, per qualificare le linee politiche mantenute e la spesa relativa così ingente, sarebbe stato, più che doveroso, utile un esame statistico sulla importanza di esse. E vero che la Direzione generale della Marina Mercan-

I franco-belgi estendono le occupazioni e i divieti

Voci di dichiarazione di... guerra della Francia alla Germania — Nessuna merce non può più esportarsi dalla Renania nella Germania non occupata — L'entrata delle truppe a Wesel ed Emmerich — Gl'inglesi lascierebbero Colonia?

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 13, notte.

Un giornale della sera ha notizia da Londra che il Governo inglese nelle prossime 24 ore darà l'ordine di partenza alle sue truppe che si trovano sul Reno. La notizia, secondo lo stesso giornale, è confermata anche in questi circoli politici berlinesi. Non è del resto la prima volta che se ne parla; e si considera questa eventualità con molta apprensione, perchè essa è considerata come il segno che alla Francia viene data completamente mano libera sul Reno. Il contegno severo e rigido delle autorità francesi nei territori da esse occupati si farà presto sentire, si dice, anche a Colonia ed in tutta la zona ora occupata dagli Inglesi.

Del resto, oltre a questa, che sembra più che altro una voce, stasera circolano altre notizie allarmanti raccolte dalla stampa, come quella — e vi accenno solo per debito di cronaca — di un imminente dichiarazione di guerra della Francia alla Germania!

Si hanno poi i seguenti particolari sull'occupazione di Wesel e di Emmerich, avvenuta stamane alle ore 8 da parte delle truppe francesi e belghe, come era stato annunziato. Alle ore 8, le truppe belghe hanno occupato le dogane di Wesel. L'ispettore generale della dogana ed alcuni suoi impiegati furono tosto arrestati ed internati. Guardie militari sono state poste agli edifici pubblici ed al Municipio. Le strade provenienti dall'interno erano già chiuse con cordoni di truppa e sbarrate con mitragliatrici. Il commissario germanico nella Commissione renana aveva ricevuto già sin da ieri ufficialmente la comunicazione dell'occupazione delle due città; ma egli aveva risposto che tale comunicazione non lo riguardava, essendo le due città situate fuori del territorio di competenza della Commissione renana. Le autorità francesi dichiarano di aver proceduto all'occupazione delle due città, unicamente per sorvegliare i galleggianti che provengono dall'Olanda. Si attende in questi circoli politici l'imminente occupazione di Darmstadt, necessaria, secondo il punto di vista francese, per completare la sorveglianza al confine dei territori occupati. Anche le comunicazioni telefoniche tra il territorio occupato e l'Olanda, secondo notizie da Amsterdam, sarebbero interrotte da sabato scorso.

In seguito agli avvenimenti di Gelsenkirchen, dove rimase ucciso un poliziotto tedesco e furono gravemente feriti due gendarmi francesi, stamane la cavalleria francese, accompagnata da tanks e da mitragliatrici, è entrata nella città. La guardia tedesca, che si trovava al comando della polizia, e costituita di 16 uomini, è stata disarmata. I poliziotti furono allineati e costretti ad attraversare la città al passo di marcia (parat marsch). Sono stati arrestati il capo della polizia, il sindaco ed il direttore delle Poste e Telegrafi. Guardie francesi sono state poste a tutti gli edifici pubblici, tra i quali il Municipio, la stazione e le Poste e Telegrafi.

Nella giornata di ieri si sono avuti ad Essen alcuni incidenti con scambio di colpi di arma da fuoco tra la popolazione ed i francesi. Ieri fu anche iniziato nella città di Essen il boicottaggio per le vendite agli stranieri. Si ebbe da parte dei francesi qualche invasione di negozi, in seguito al rifiuto di essere serviti. Si ebbe a lamentare anche qualche ferito.

Nessun intervento inglese tra Francia e Germania

Londra, 13, notte.

Una nota dell'*Agenzia Reuter* dichiara assolutamente priva di fondamento la voce secondo la quale la Gran Bretagna sarebbe sul punto d'intervenire tra la Francia e la Germania nei riguardi della Ruhr. (Ag. Stefani).

La deliberazione dell'Alta Commissione della Renania

Düsseldorf, 13, mattino.

Si conferma che oggi le truppe belghe occupano Wesel ed Emmerich, ove si compie lo sdoganamento delle chiatte provenienti dall'Olanda. Così verranno soppresse di un sol colpo in quelle città le dogane tedesche che fino a questo momento vi avevano operato il loro controllo.

Ai divieti di esportazione, già annunziati, altri si aggiungeranno, non meno severi. L'alta Commissione interalleata dei territori renani, infatti, si è riunita per prendere misure analoghe a quelle decise dal Governo francese. Il commissario britannico assisteva a quella riunione, ma non ha partecipato al voto. Ed ecco l'ordinanza che è stata redatta e che entrerà in vigore oggi:

Divieto assoluto di uscita verso la Germania non occupata di ogni genere di merce in partenza dai territori renani.

Perciò rimarrà vietata non soltanto l'esportazione dei prodotti metallurgici, ma anche dei coloranti, dei semi, ecc., tranne le deroghe per certi casi, che saranno oggetto di uno scrupoloso esame da parte delle Commissioni nominate a tale riguardo.

Sono stati creati anche quattro nuovi servizi a Crefeld, a Magonza, a Ludwigshafen, ed a Colonia. Fino da ieri sera misure preparatorie sono state prese per vietare l'uscita di merci. Le deroghe saranno accordate mediante il versamento dei dieci per cento ad valorem. Infine l'uscita delle merci a destinazione di paesi stranieri, sarà autorizzata come per il passato, anche se queste merci dovranno valersi del transito sul territorio tedesco. Però con questa restrizione: che dovranno possedere una licenza di esportazione. Ma si prevede che quando la crisi dei trasporti sarà terminata e le facilitazioni avanzate, queste licenze verranno chieste in gran numero.

Ad Essen, che non accetta l'umiliazione della presenza dei soldati francesi entro le sue mura, sono avvenuti nuovi incidenti. I proprietari di trattorie avevano deciso di non ricevere i soldati del Corpo di occupazione e di rifiutare di servirli. Fino ad ora soltanto due alberghi, i più importanti della città, [illegible] quelli gli ufficiali avevano la loro mensa e ove alloggiava la Missione presieduta dall'ing. Coste, non avevano [illegible] il mantenimento. Ma ora anche questi alberghi hanno aderito, ed i direttori hanno dichiarato che non riceveranno più nè ufficiali nè funzionari francesi. La risposta è stata immediata. Non appena questa dichiarazione venne comunicata, una compagnia di fanteria fece in ogni albergo sgombrare seduta stante i consumatori tedeschi. Tutto il personale degli alberghi venne messo alla porta e sostituito per il momento da soldati francesi. Si prevede che oggi il personale tedesco ritornerà al proprio posto.

La *Stefani* comunica:

A Coblenza, l'alta Commissione interalleata pei territori renani ha deciso stamane che nessuna merce potrà più essere esportata dai territori renani nella Germania non occupata senza speciale autorizzazione. Per le merci destinate all'estero nulla è modificato alle prescrizioni anteriori dell'alta Commissione. Lo stesso provvedimento è stato preso dalle autorità militari di occupazione.

A Duesseldorf, secondo i giornali francesi, i funzionari tedeschi proseguono costantemente nel loro sforzo per opporre alle autorità alleate la resistenza passiva in tutti i campi. A tale scopo essi continuano a fare appello ai gruppi patriottici e alle organizzazioni sindacali. Si annunzia inoltre che l'applicazione del progetto per il licenziamento di 20 mila ferrovieri per misure di economia adottate dal Reichstag nell'ottobre scorso sarebbe aggiornato sine die per incoraggiare alla resistenza tutto il personale ferroviario.

La Commissione degli Affari Esteri della Camera francese ha approvato all'unanimità la procedura proposta dal Presidente del Consiglio Poincaré, per riferire lunedì prossimo in seno alla Commissione stessa circa la situazione in Oriente, gli incidenti di Memel e gli avvenimenti in Germania. I giornali rilevano che, aderendo alla proposta di Poincaré, la Commissione ha affermato la sua volontà di continuare nella sua stretta profonda e fiduciosa collaborazione con il Governo, allo scopo di assicurare, mediante l'applicazione dei provvedimenti necessari, la tutela dei diritti della Francia.

L'Inghilterra cede alla Francia la zona ferroviaria

Parigi, 13, sera.

I giornali di mezzogiorno recano una notizia che ha prodotto nelle sfere francesi una gradevole impressione. Finora i treni di carbone, quei pochi che potevano essere istradati verso la Francia, dovevano compiere un lungo ozioso tragitto, per evitare di toccare le linee ferroviarie passanti nella zona di occupazione inglese. L'inconveniente si è fatto sentire anche più sensibile in questi giorni, in cui finalmente una maggiore quantità di combustibile ha potuto essere avviato verso la Francia. Ora, secondo notizie pervenute da Londra, l'Inghilterra sarebbe disposta a cedere alla Francia la occupazione di quella piccola parte di territorio per la quale passano le linee ferroviarie di cui i Francesi si potranno servire per abbreviare notevolmente il percorso ai convogli di carbone.

In seguito a questa notizia è aumentata la curiosità e l'attesa per le dichiarazioni che farà oggi alla Camera dei Comuni Bonar Law. Si sa intanto che il Labour Party ha l'intenzione di presentare una mozione biasimante l'occupazione francese e belga nella Ruhr.

Intanto le nuove misure restrittive, riguardanti i prodotti della metallurgia, della chimica e delle materie coloranti, sembra che abbiano prodotto un senso di viva depressione negli ambienti industriali della Ruhr e della Renania. Con tale proibizione di esportazione vengono colpite quasi tutte le altre attività del resto della Germania, e si viene a determinare una paralisi temporanea che provocherà anche una larga disoccupazione. Questo stato di cose non può non avere una profonda ripercussione in quello che è considerato il maggior centro industriale e produttivo tedesco.

La risposta degli Alleati al Governo di Angora

Londra, 13, mattino.

Fino a ierserа il Governo non era ancora stato avvisato direttamente dell'intenzione nuovamente espressa dal Governo turco di mantenere le sue richieste circa lo sgombero del porto di Smirne da parte della flotta alleata, ma è esatto che questa notizia è stata portata a sua cognizione l'altro ieri dal Governo francese. Il Ministro degli Esteri francese ha ricevuto contemporaneamente dal gen. Pellé da Costantinopoli e dal generale Mougin da Angora, comunicazione della nuova richiesta del Governo kemalista insistente perchè il porto di Smirne sia sgombrato dalle navi da guerra alleate nel termine di tre giorni. Le Cancellerie di Londra e Parigi si sono occupate di questa questione e Di S. Aulaire si è recato ieri nel pomeriggio al Foreign Office, dove ha avuto un colloquio circa la risposta che conviene fare al Governo di Angora. I giornali credono che lo stato delle trattative permette di dire che si può prevedere la realizzazione a breve scadenza di un accordo su una risposta che opporrà per una seconda volta una fin de non recevoir alla domanda di Angora.

I giornali hanno da Costantinopoli che Mustafà Kemal si è intrattenuto al suo passaggio nella stazione di Smirne con il commissario alla guerra e il capo di Stato Maggiore Generale. Secondo un dispaccio da Smirne alla *Morning Post*, durante il colloquio che ha avuto col Capo di Stato Maggiore, Mustafà Kemal avrebbe manifestato una certa irritazione per il carattere troppo minaccioso della intimazione inviata ai comandanti delle navi da guerra alleate.

L'Agenzia *Reuter* ha da Costantinopoli: Il Governo greco ha fatto sapere al Governo turco per mezzo della Legazione spagnuola che se i Turchi avessero continuato a espellere i Greci dall'Asia Minore, a loro volta i Greci espellerebbero i Turchi in eguai numero.

Il nuovo Direttorio a Memel

Kaunas, 13, mattino.

Il conflitto di Memel è stato risolto con l'elezione di un nuovo direttorio, composto di quattro membri, due lituani e due tedeschi, e di un presidente lituano nella persona di Gailius. L'organizzazione della sicurezza del paese è stata compiuta in pieno accordo col colonnello Trousson. La Commissione alleata, dopo aver presieduto alle pratiche per la nomina di questo modus vivendi, è ripartita alla volta di Parigi.

Il nuovo Decreto sui fitti

Chiarimenti ministeriali

in merito ai contratti in corso

Il ministro di Grazia e Giustizia ha diramato il seguente comunicato ufficiale:

« E' sorta contestazione in alcune località, e specialmente in Firenze, sulla interpretazione dell'art. 10 del R. D. 7 gennaio 1923, n. 8, sostenendosi da taluno che tale articolo comprenda tutte indistintamente le locazioni regolate da contratti in corso anche se stipulate posteriormente al 18 aprile 1920 e da altri che esso debba riferirsi esclusivamente ai contratti stipulati prima del 18 aprile 1920 ed aventi scadenza anteriore al 30 giugno 1926 e si invoca da molti una disposizione di interpretazione autentica che valga a troncare le relative controversie ed eliminare la possibilità di giudicati difformi tra le varie Commissioni arbitrali. Premesso che il ministro non può emanare istruzioni nè molto meno disposizioni interpretative in una questione che è di esclusiva competenza delle Commissioni arbitrali, e premesso del pari che il Governo non intende emettere disposizioni sotto forma di interpretazione autentica nella materia degli affitti, reputasi tuttavia opportuno avvertire, a semplice titolo di chiarimento, che la disposizione dell'art. 10 del R. D. 7 gennaio 1923, n. 8, posta in relazione con quella dell'art. 1.o, capoverso, del decreto stesso non parrebbe dar luogo ad alcuna possibilità di dubbio nel senso di ritenere escluse dalla disposizione contenuta nell'art. 10 le locazioni regolate da patti speciali tuttora in corso e con scadenza anteriore al 30 giugno 1926, quando il contratto risulti stipulato posteriormente al 18 aprile 1920, vale a dire in regime liberistico e non più in regime vincolistico.

« Come è noto infatti, anche prima del R. D. 7 gennaio 1923, n. 8, i contratti stipulati posteriormente al 18 aprile 1920 erano sottratti e furono pressochè univocamente ritenuti sottratti al regime delle proroghe; sarebbe quindi assurdo ammettere che il nuovo decreto sugli affitti mentre tendeva alla restrizione dei vincoli preesistenti ed al graduale ritorno alla completa libertà delle contrattazioni volesse creare nuovi vincoli per quelle locazioni che erano in antecedenza assolutamente libere da qualsiasi costrizione. Comunque, e indipendentemente da questa considerazione, la frase dell'art. 10 del R. D. 7 gennaio 1923: « Ma alla scadenza contrattuale se questa si verifichi prima del 30 giugno 1926 l'inquilino potrà valersi delle disposizioni contenute nell'art. 1.o » posta in relazione coll'altra frase contenuta nel capoverso del detto art. 1.o: « Una proroga delle locazioni attualmente soggette al regime vincolistico », rende manifesto con una chiarezza che non appare suscettibile di dubbio, che la nuova proroga che può essere concessa sino al termine massimo del 30 giugno 1926 spetta esclusivamente alle locazioni che erano in antecedenza soggette al regime vincolistico.

« L'art. 10 del R. D. 7 gennaio 1923, n. 8, ha in sostanza avuto il solo scopo di eliminare la eccessività della disposizione dell'art. 1 del R. D. 22 ottobre 1922, n. 1355, che sottraeva al nuovo regime le locazioni regolate da patti speciali durante il periodo intercorso dal 3 giugno 1915 in poi, cioè anche in periodo di regime vincolistico, essendo apparso non conforme a giustizia di disconoscere il diritto alla nuova proroga per quegli inquilini i quali, vigendo il regime vincolistico o prima che questo rendesse stabilito avevano spontaneamente regolato la locazione con patti speciali anche più gravosi, con contratti a lunga scadenza, anzichè valersi delle disposizioni relative alla proroga di diritto ed alla percentuale fissata di aumento del canone di affitto.

« Con questo chiarimento ripetesi, non si intende affatto emanare una norma interpretativa nè molto meno influire in qualsiasi modo sul libero giudizio delle Commissioni arbitrali, ma si vuole soltanto fare una avvertenza alla a chiarire uno stato di dubbio, che in realtà non sembra avesse dovuto prendere consistenza, allo scopo di rendere più facili le intese fra locatori ed inquilini ed evitare impugnazioni delle decisioni delle Commissioni arbitrali per eccesso di potere o incompetenza ».

Ulteriori complicazioni

nella liquidazione della Banca di Sconto

Roma, 13 sera.

Secondo informazioni dell'*Agenzia Volta*, la liquidazione della Banca Italiana di Sconto attraversa un nuovo periodo di ulteriori complicazioni. « In seguito alla sentenza del Tribunale, con cui vengono accettate le richieste presentate dai sindaci per la liquidazione dell'ex-consigli e delegato della Banca Italiana di Sconto, comm. Pogliani, e particolarmente viene dichiarata illegale la mancata formazione dell'inventario e bilancio di inizio di liquidazione, sorge la questione se tutti gli atti eseguiti e tutte le transazioni stipulate nelle operazioni della liquidazione irregolarmente cominciate, debbano considerarsi come passibili di nullità. E' evidente che ove questa tesi dovesse affermarsi, si arriverebbe alla conseguenza di ritenere come non avvenuta tutta la liquidazione finora compiutasi. Inoltre, in seguito alla stessa sentenza — in occasione della formazione del bilancio di inizio di liquidazione, il quale dovrà essere ora redatto e alla cui redazione dovranno necessariamente concorrere gli ex-amministratori della Banca Italiana di Sconto — sarà certamente sollevata la questione della responsabilità dei membri del Consiglio di amministrazione della Banca Nazionale di Credito, come liquidatrice della Banca Italiana di Sconto, per aver agito senza l'accordo con i sindaci per la liquidazione. Ciò potrebbe dar luogo ad una serie di conseguenze giuridiche nei riguardi dei consiglieri di amministrazione della Banca Nazionale di Credito ».

La Biella-Novara e la Novara-Lomellina

Novara, 13, mattino.

La Società « Ferrovie Elettriche Novaresi » costituitasi per la esecuzione del progetto della ferrovia Biella-Novara e per l'esercizio della linea, ottenne dal Comune di Novara una nuova proroga di sei mesi per dar corso allo svolgimento delle necessarie pratiche per poter dar luogo all'inizio dei lavori. La nuova Amministrazione comunale dovrà ora riesaminare l'ardua questione e vedere se non sia necessaria la concessione di un'altra dilazione e risolvere nel modo più conveniente e sollecito l'annosa questione. Anche per la Novara-Lomellina e cioè la linea tranviaria Novara-Robbio-Mede-Pieve del Cairo, assunta per la costruzione dalla Società « Compagnia Elettricità di Milano » per lo studio ed il rimaneggiamento del progetto, il nostro Comune deve prendere una decisiva deliberazione pel collegamento del Novarese coll'industre Vellese e del nostro cospicuo mercato granario colla regione della Lomellina.

Il vero assassino di Carlotta Testa

è nascosto a Lugano?

Milano, 13, notte.

Il tragico mistero che avvolge il delitto di Porta Romana non è ancora stato chiarito, nè sembra accennare ad esserlo. Le indagini si ingarbugliano sempre più. Ieri sera pareva che il commissario addetto alle indagini potesse finalmente gridare il vittorioso *eureka* quando annunciava ai giornalisti di essere sulla buona traccia, avendo posto con fondatezza di ragione gli occhi sui due fratelli Bassano e Antonio Freschini. Ma ecco, proprio nella serata, presentarsi il Bassano a provare la sua completa innocenza ed oggi spontaneamente arrivare lo stesso Antonio in questura, il quale ha dichiarato semplicemente: « Posso essere stato in passato una canaglia, ma non si ha il diritto di accusarmi di assassinio senza averne le prove. E' vero che non mi sono fatto vivo in questi giorni, ma non mi pare questo un motivo sufficiente per mandarmi all'ergastolo. Posso dimostrare limpidamente che non entro affatto nella misteriosa faccenda e non voglio diventare un capro espiatorio ». Malgrado queste dichiarazioni il Freschini Antonio venne trattenuto per ulteriori indagini.

La *Sera* annuncia nella sua ultima edizione:

« Siamo informati che una persona che ha coadiuvato la P. S. nelle indagini sul delitto di Porta Romana si troverebbe sulle tracce dell'assassino della Testa. Questi è, a quanto si assicura, rifugiato a Lugano. Per rintracciarlo sarebbero partiti per quella città alcuni agenti. L'assassino sarebbe stato l'amante della Carlotta Testa ».

Vedremo in seguito quanta fondatezza possa avere la notizia pubblicata dal giornale.

Il grave pericolo corso da un treno nella galleria di Bergeggi

Savona, 13, notte.

Mentre il treno merci 6376, partito dalla nostra stazione diretto a Ventimiglia, percorreva la galleria di Bergeggi, il macchinista avvertì un fortissimo e prolungato sobbalzo della locomotiva. Comprendendo che doveva trattarsi di qualche ostacolo che avrebbe potuto apportare conseguenze gravi, in particolar modo ai successivi e più leggieri treni viaggiatori, non appena giunto a Spotorno si affrettava a darne avviso a quel capostazione, che inviava subito nella galleria alcuni agenti per accertare il fatto. Nello stesso tempo si provvedeva a fermare i treni in arrivo ed in partenza dalle stazioni vicine. Dalla verifica nella galleria si potè constatare che ad un certo punto oltre 12 metri di rotaie erano state gravemente deteriorate così da mettere in serio pericolo il transito dei treni. Non si comprende anzi come il merci non sia deviato. Si provvide senz'altro al cambio delle rotaie, ma occorrendo un certo tempo per tale lavoro, anche per il fatto che si doveva eseguirlo a lume di torcie, i treni viaggiatori dovettero subire ritardi oscillanti da 100 a 185 minuti. Si esclude in modo assoluto che possa trattarsi di qualche criminoso tentativo. Comunque è stata iniziata da parte dell'autorità ferroviaria una inchiesta.

Misterioso delitto a Montemagno

Casale Monf., 13, notte.

L'altra mattina, alcuni contadini recandosi al lavoro rinvenivano in un prato sito in località Val Grana, il cadavere di un giovane che presentava tre ferite d'arma da fuoco al capo. Vicino al cadavere giacevano una bottiglia vuota ed un sacco contenente quattro galline morte. L'autorità, prontamente giunta sul posto frugava le tasche del morto, ma nessun documento che servisse all'identificazione fu trovato. Il morto appare dell'età di 25 anni, alto, capelli castano scuri ondulati, baffi corti e neri. Veste un soprabito di lana grigia, giacca e panciotto di lana e calzoni grigi a piccoli quadri. All'avambraccio destro porta un tatuaggio con la dicitura « Amo mia madre », con sotto le iniziali C. D., la figura di un cuore e le lettere R. D. All'avambraccio sinistro un altro tatuaggio rappresenta lo stemma d'Italia ed un pugnale; dal lato inferno si leggono le parole: « Amore, Speme, Maria ». L'autorità fornisce questi particolari perchè possano servire all'identificazione. Si presume che il fatto sia la conseguenza di una lite avvenuta fra compagni di imprese ladresche, tanto più se si considera che i colpi furono sparati a bruciapelo di fronte all'ucciso e non si riscontrano traccie di lotta.

Uno scandalo a Montanaro

Chivasso, 13, notte.

Due giorni addietro due cani, entrati nel Cimitero di Montanaro, si posero a scavare la terra di una tomba coperta di recente. Ne venne fuori il piedino di un neonato, che alcuni pietosi presenti ricoprirono, allontanando i cani. La notizia corse di bocca in bocca, fino a che giunse all'Autorità, che si occupò della cosa. Il maresciallo dei carabinieri, Rinaldi, della Stazione di Chivasso, recatosi sul posto, fece scavare la fossa e fu rinvenuto un neonato di sesso maschile, in terra, senza cassa. Nel corso delle indagini fu scoperto in Montanaro un istituto clandestino di assistenza ostetrica, tenuto dalla levatrice Rosa Gerbestri, con l'assistenza del dottor Bagasta, di Rivarolo Canavese. L'istituto era dotato di ogni mezzo scientifico e di una piccola corsia con lettini disposti e tenuti come in un ospedale. Le tracce delle operazioni andavano a finire nel Cimitero del paese, a cura del custode, in cui si comperava il silenzio con lauti compensi. Infatti, è stato denunciato anche il custode stesso, certo Pietro Antonione, e la di lui madre, Bandina Maria, per complicità nel reato. L'ufficiale sanitario giudicò che il neonato trovato nel Cimitero proveniva infatti da procurato aborto al 7.o mese di gestazione. Si sa ora che si tratta di una signorina di Caluso di cui si vuole tacere il nome.

Processo contro Guardie regie a Milano

Milano, 13, sera.

Stamane un drappello dei carabinieri si presentava alla caserma Manfredi, già sede delle guardie regie, con un mandato di cattura per nove ex-militi del Corpo disciolto, che erano stati inviati da Brescia a Milano perchè accusati di ammutinamento e rivolta mentre il 7 gennaio scorso, si trovavano in servizio in quella città. Le nove regie guardie sono state trasportate alle carceri militari di via Mondello. Il processo si farà a Milano.

Incidenti a Greco

Milano, 13, sera.

A Greco sono avvenuti incidenti fra fascisti e sovversivi. Un gruppo di questi ultimi aggrediva ieri un fascista. In seguito a ciò, due aggressori venivano identificati e tratti in arresto. Uno dei due arrestati era in possesso di una rivoltella senza porto d'armi e aveva esploso alcuni colpi in aria.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

La disoccupazione. — Il bollettino della disoccupazione nella nostra provincia per il mese di gennaio, reca i seguenti dati: uomini 2411, donne 367, totale 2778. Complessivamente il numero dei disoccupati che nel mese di dicembre era 2807 è diminuito di 29.

Le pensioni agli invalidi. — L'Istituto di previdenza sociale ha liquidato nel gennaio scorso le seguenti pensioni ad assicurati obbligatori contro l'invalidità e vecchiaia: Bellocchio Antonio lire 273.60 annue, Sterpellone Giovanni L. 307.40, Ferraris Agostino L. 284.50, Balla Andrea L. 281.60, Camusso Agostino L. 290.20, Invernizzi Maria L. 137.80. Si ricorda agli interessati che le pensioni sono liquidate a tutti gli assicurati divenuti invalidi che abbiano lavorato abitualmente per cinque anni antecedenti al 1 luglio 1920 ed abbiano versati ventiquattro contributi quindicinali.

Pro Croce Rossa. — L'attivo presidente della locale sezione della Croce Rossa, colon. Crespi, rivolge un fervente appello alla cittadinanza perchè questa grandiosa opera di civiltà sia anche da noi efficacemente aiutata; nel nostro Comune, con una popolazione di circa 80.000 abitanti, i soci non raggiungono il migliaio; quindi è necessario aumentare notevolmente la percentuale degli aderenti fissi.

Il bilancio comunale. — E' stato pubblicato il bilancio preventivo per l'esercizio finanziario del nostro Comune per il corrente anno. Dal riassunto generale compilato dalla gestione del Commissario Prefettizio, cav. Rezzali, si rileva che il totale generale delle entrate e delle spese ascende alla somma di L. [illegible] con un avanzo di amministrazione di L. [illegible]. L'ammontare dell'estimo sui terreni è di L. [illegible] ed il reddito imponibile sui fabbricati 3.061.820,61; l'aliquota totale sui terreni corrisponde a L. 1.545 e quella sui fabbricati a L. 0,602 rispettivamente per ogni lira d'estimo e di reddito imponibile. La media della sovrimposta comunale dell'ultimo decennio è di L. [illegible]

DA BIELLA.

Rapina. — Certo Mosca Eusebio, cinquantenne, mentre di sera recavasi da Graglia a Netro, venne aggredito da due sconosciuti, i quali lo percossero a colpi di bastone, producendogli molte ferite alla testa e alla schiena e lo lasciarono semisvenuto in mezzo alla strada, dopo averlo derubato del portafoglio contenente trecento lire. Giunto a Biella, è stata compiuta un'aggressione di sera, in danno di un negoziante, durante una fiera a Vercelli, il quale in un angolo oscuro della città fu affrontato da uno sconosciuto armato di rivoltella, che lo costrinse a consegnargli il portafoglio, contenente, per fortuna, non racchiudeva che poco più di un centinaio di lire.

Elezioni amministrative. — Domenica prossima le urne avranno luogo le elezioni amministrative nei Comuni di Camandona e di Cossato. Domenica 25 avranno luogo quelle nei comuni di Masserano, Netro, Pollone, Salussola e Valle San Nicolao.

Adunanza preliminare di consiglieri. — In una sala del Municipio si sono adunati i neo eletti consiglieri di Biella, insieme coi membri costituenti il Comitato d'Intesa. Il presidente del Comitato porse agli eletti un cordiale saluto, al quale rispose ringraziando il rappresentante dei quattro gruppi. Venne quindi designato per la elezione a sindaco di Biella l'avv. cav. uff. Riccardo Sella. E' già stato iniziato il lavoro per la composizione della Giunta.

DA NOVARA

Nuove elezioni in provincia. — Con recenti decreti sono state fissate le elezioni amministrative nei seguenti Comuni della nostra Provincia: Lumarso, Sizzano, Invorio, Pernate, Ilate, Carcassa, Morta del Conte, Prozzano, Ranco e Sambia, Il Ghemme, Cureggio, Fontaneto d'Agogna, Oleggio, Crusinallo, Arbulo, Albano, Ghemme, Villarboit, Alice Castello, Livorno Piemonte, San Germano, Formazza, Premosello, Bannio e Vocogno, la Ingenia, Desana, Lignana, Borzecco, Sali Vercellese, Tricerro, Costanzana, Quinto Vercellese, Collobiano, Caresanablot, Pallanzeno, Villadossola e Beura. Sono di imminente pubblicazione i decreti che riguardano gli altri Comuni.

Arresto di comunisti a Domodossola. — Giunge notizia che anche a Domodossola l'autorità di P. S. procedette all'arresto di alcuni comunisti, che, durante una perquisizione, furono trovati in possesso di opuscoli e giornali ritenuti sovversivi. Ora si stanno accertando le responsabilità a loro carico.

Arresto di violenti. — Certi Colla Carlo di Giuseppe, di anni 20, e Tacchini Giuseppe fu Giovanni, di anni 25, presentatisi, con contegno spavaldo, di impedire nel circolo operaio agricolo della Bicocca. Essendo stato loro vietato l'ingresso i due giovani estrassero le rivoltelle minacciando i presenti, e suscitando vivissimo panico. Sopraggiunta la pattuglia, i pericolosi individui furono ridotti all'impotenza ed accompagnati al carcere, sequestrando loro le armi.

La festa dei Triari ad Oleggio. — Organizzata dall'ing. Guido Gagliardi, ebbe luogo ad Oleggio un grande banchetto dei Triari, con intervento del questore comm. Franchi, del console Onigor, seniore Marzonetti e Rizzoli, tenente Marchioni ed altre notabilità. La festa ha solennizzato il vincolo di fraternità dei Triari di Oleggio.

La fine poco lieta della stagione lirica. — La pesante stagione lirica di carnevale al Coccia è terminata con un convegno davanti al Questore fra Direzione ed Impresa. Dopo un frequente cambiamento di artisti in gran parte di successo molto inferiore all'aspettativa, si giunse al punto, causa le scarse risultanze artistiche delle opere, da non incassare il denaro necessario per pagare gli artisti e l'orchestra, personale che pretendeva di avere la garanzia della paga per prendere parte agli spettacoli. L'impresa invece lamentava il gravoso onere che le veniva imposto e le parti finirono davanti al Questore per un accordo. L'infelice stagione, che minacciò di prolungarsi ancora per molto tempo perchè gli artisti non volevano cantare, finì alla Direzione del Coccia il pagamento del non lieto deficit.

DA CHIVASSO.

Furto di marche da bollo. — I ladri, penetrati negli uffici del Registro posti nel palazzo comunale, servendosi di una leva di ferro, scassinato poi la chiave la scaffale nel quale erano custodite le carte valori, asportarono tante marche da bollo per il valore nominale di 60 mila lire. Si ritiene che il furto sia stato compiuto dalle 12 alle 14, ora in cui gli uffici sono deserti. Dei ladri finora nessuna traccia.

DA SAVONA

Fra due respingenti. — E' stato ricoverato all'ospedale di San Paolo l'operaio manovratore del porto Gazzano Secondo, di anni 47, che durante il lavoro rimase infelicemente preso fra i respingenti di due carri manovranti sulle calate del porto, riportando gravissime contusioni all'addome e al torace.

DA BERGAMO

Un cadaverino nel confessionale. — Giorni fa il sacrestano della chiesa della Spasimo rinveniva in un confessionale il cadaverino di un bambino di sette mesi, avvolto e legato con funicella. Avvertita l'autorità questa ha tratto oggi in arresto la madre snaturata, certa Crino Francesca da Bastiano d'anni 24, che si è resa confessa.

DA PARMA

Lo scioglimento del Consiglio Provinciale. — In seguito alle dimissioni imposte ai socialisti dai fascisti, il Consiglio provinciale di Parma era stato ridotto a soli trentuno consiglieri. Avendo poi i consiglieri liberali e popolari date alla loro volta le dimissioni, il Consiglio provinciale è stato sciolto.

DA BUSTO ARSIZIO.

Le elezioni comunali. — Domenica hanno avuto luogo le elezioni comunali. Il 21 per cento degli elettori iscritti nel Comune si è recato alle urne e ha dato 3 voti agli uomini proposti dal Blocco Nazionale. Risultarono eletti: Gabellini Alessandro, Landi Ettore, Tosi cav. Giacomo, Bianchi rag. Luigi, Crespi dott. Giuseppe, Bella Carlo, Marco Pasquale, Crespi Enrico, Maderna Vittorino, Morando Paolo, Bonelli Antonio, Castiglioni Carlo, Bossi Carlo, Crespi Carlo, Farioli Angelo, Fontana ing. Angelo, Gabardi Edoardo, Bottigelli Riccardo, Bellani Giovanni, Candiani Celestino, Castiglioni Luigi, Airoldi Enrico, Bodio Emilio, Ora Severo.

Il Monumento ai Caduti. — Sono note le risultanze del concorso fra gli scultori prof. Orazio Grossoni e Carlo Pozzuoli; quest'ultimo riuscito vincitore per la votazione del Comitato. Ora, mercè l'interessamento della Presidenza, i due concorrenti hanno accettato di presentare un nuovo bozzetto, entro il termine dell'aprile prossimo, pel quale verrà dato il giudizio inappellabile e definitivo da una Commissione di artisti scelti dalla Presidenza.

Per la riconquista di Tarhuna

Roma, 13, sera.

Il Consiglio centrale dell'Istituto coloniale italiano nella sua ultima adunata ha deliberato un voto di plauso al Ministro delle Colonie, on. Federzoni, « per la sua sapiente ed energica politica in Tripolitania coronata dalla riconquista di Tarhuna e del successo delle nostre armi » ed ha inviato un caldo telegramma di felicitazioni al Governatore on. conte Volpi. Nella stessa adunanza il Consiglio deliberava il conferimento delle palme dell'Istituto al merito coloniale al ministro delle Colonie on. Federzoni.

Un morto e quattro feriti per il crollo di due case

Pistoia, 13, notte.

Stamane verso le ore nove, in località Cantagrillo, presso Casal Guidi, sono crollate due case di proprietà dei fratelli Occupati. Il crollo è avvenuto dal basso e la disgrazia sarebbe dovuta al forte scuotimento prodotto dal passaggio dell'automobile postale. Accorsi alcuni popolani si è proceduto all'opera di salvataggio. Dalle macerie vennero estratti il cadavere di una donna e quattro feriti, dei quali pure una donna, in stato gravissimo.

Per la fiera di Lipsia

Roma, 13, notte.

Per la Fiera di Lipsia che avrà luogo dal 4 al 10 marzo p. v. le amministrazioni delle ferrovie italiane e svizzere hanno concesso un ribasso del 25 % per i visitatori.

BORSE

BORSA DI TORINO

13 Febbraio 1923

Affari limitatissimi e tendenza alquanto incerta. Solo le Valli Lanzo attive a prezzi in ripresa. I cambi stazionari.

Rendita italiana 3,50 % cont. 75,50 n; fc. 75,10 ¼ n — Consolidato 5 % cont. [illegible] 84,60, fc. 84,65 n. — Banca d'Italia fc. 1455 n. — Banca Commerciale fc. 912 — Credito Italiano fc. 717 ½ n. — Banca di Roma fc. 104 ½ n. — Ferrovie Meridionali n. 327, 328 ½ n. — Rubattino fc. 360 n. — Cucirini fc. 280 — Snia com. fc. 62 ¼ n. — Snia pref. fc. 73 n. — Elettr. A. I. fc. [illegible] — Sip cont. [illegible] — Tedeschi fc. [illegible] — Ansaldo fc. 20 ½ n. — Terni fc. 472 — Elba fc. 59 ¼ n. — Imprese fc. 130 n. — [illegible] fc. [illegible] — Fiat fc. 264 — Montecatini fc. 177 ½ n. — Eridania fc. 412-414, 414 — Beni stabili fc. 473-475, 475 — Marconi fc. 255 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 63,50 ½, 63 — Sell cont. 230, fc. 228 — Galeotine fc. 127 ½ n. — Asler fc. 11 n. — Schiapparelli fc. 87 ½ n. — Diritti Baratti fc. 17-15, 17.

Cambi: Parigi 128,05 — Londra 97,00, fc. 97,05 — Svizzera 389 n. — New York 20,80 n. — Praga 61,75 n. — Germania 0,07,50.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. riflettono contrattazioni di carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 13 Febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 75,00 — Consolidato 5 % 84,65 — Banca d'Italia 1460 — Banca Commerciale 912 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 327 — Ferrovie Mediterranee 219 — Costruzioni Venete 152 — Rubattino 365 — Lanificio Rossi 2200 — Cotonificio Cantoni 1260 — Cotonificio Veneziano 131 — Cotonificio Meridionale 71 — Elba 58 — Terni 474 — Snia ord. 63 — Snia pref. 73 — Officine Meccaniche 108 — Breda 152 — Ansaldo 20 — Montecatini 176 — Metallurgica Italiana 115 — Edison 480 — Società Adriatica 198,50 — Viscosa 400 — Marconi 255 — Molini Alta Italia 510 — Raffineria Lig.-Lomb. 451 — Eridania 414 — Distillerie Italiane 141,50 — Esport. Italo-Americana 355 — Beni stabili 475 — Fiat 264 — Isotta 16 — Ilva 31,50 — Libera Triestina 412 — Rossari Varzi 245 — Chatillon [illegible] 776.

Cambi: Francia 128 — Svizzera 390,25 — Londra 97,06 — New York 20,81 — Germania 0,07 ¼ — Vienna 0,03 — Bucarest 10 — Belgio 113,25 — Spagne 325 — Praga 62.

BORSA DI GENOVA, 13 Febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % 75,05 — Consolidato 5 % 84,60 — Banca d'Italia 1457,50 — Banca Commerciale 911 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 327 — Ferrovie Mediterranee 221 — Rubattino 365 — Eridania 415 — Raffineria Lig.-Lomb. 451 — Industrie Zuccheri 435 — Acciaierie Terni 472 — Ansaldo 19,95 — Elba 57,75 — Ilva 31,50 — Molini Alta Italia 509 — Fiat 264,75 — Marconi 255 — Rubattino 360 — Snia ord. 62,50 — Snia pref. 73 — Ferriere Voltri 350 — Metalli 114 — Silos 200 — Semoleria 463 — Colonnie Marin. 71,50 — Libera Triestina 412 — Italia [illegible].

Cambi: Francia 128 — Londra 97,02,5 — Svizzera 390 — Spagna 325,75 — Germania 0,06 — New York 20,80.

BORSA DI ROMA, 13 Febbraio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 75,30 — Id. fine mese 75,42,5 — Consolidato 5 % cont. 84,57,5 — Id. fine mese 84,65 — Banca d'Italia 1457 — Banca Commerciale 913 — Fondiario Italiano 410 — Credito Italiano 716 — Banco di Roma 104,50 — Ferrovie Meridionali 328 — Navigazione Gen. Ital. 367 — Tram [illegible] — Acqua Marcia 1365 — Gas 275 — Condotte d'acqua 750 — Acciaierie Terni 472 — Ansaldo 19 — Metallurgica Italiana 114 — Ilva 31 1/4 — Antimonio 29 — Montecatini 177,50 — Elba 57,50 — Immobiliari 509 — Beni stabili 476 — Imprese fondiarie 130 — Carburo Calcio 636 — Azoto 920 — Elettrochimica 61 — Credit. [illegible] 200,50 — Fiat 264 — Risanamento [illegible] — Snia 63,50 — Eridania 414 — Marconi 254 — Coton. Merid. 71 — Libera Triestina 412 — Forze idrauliche 312.

Cambi: Francia 128,22 — Londra 97,03 — Svizzera 392 — New York 20,77,5 — Germania 0,07 ½.

BORSE ESTERE

Parigi, 13. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 58,70 — Id. id. 5 % ammortizzabile antica 79 — Prestito francese 5 % 1915, 76,25 — Id. id. 4 % 1917, 63,50 — Id. id. 4 % 1918, 62,50 — Id. id. id. 1920, 89,65 — Id. id. 5 % 1920, [illegible] — Tunisino 275 — Rendita egiziana 4 % unificata 310 — Id. spagnuola esterna 4 % 327 — Id. italiana 3,50 % 58,50 — Id. portoghese nuova 77,30 — Id. russa 5 % 1906, 21 ¼ — Id. id. 4,50 % 1909, 21,50 — Id. turca [illegible] — Banca di Francia 6050 — Banca di Parigi 1460 — Credito Fondiario 1755 — Crédit Lyonnais 1875 — Banca ottomana 550 — Metropolitana 500 — Azioni Suez 7850 — Thomson 490 — Obblig. lombarde antiche 120 — Saragozza 451 — Rio Tinto 2575 — Sosnowice 1140 — Brasile 5 % 1913, 215 ¾ — Brasile rescissione 130 ¼ — Ferrovie ottomane 36 ½ — Charterend 50 — De Beers 1050 — Ferreira Deep 72 ½ — Geduld 255 — Gold Fields 63 ¼ — Randfontein 88 ½ — Rand Mines 217 ½.

Cambi: Chèque su Londra 74,15,5 — Cambio su Italia 78,10 — New York 16,24,5 — Svizzera 305,50 — Spagna 254 ¾ — Belgio 88,30 — Olanda 642 ½ — Berlino 0,09 — Bucarest 7,50.

Londra, 13. — Nuovo prestito francese 4 % 21 — Prestito francese 5 % 19 — Prestito francese 4 % non liberato 10 1/8 — Nuovi Consolidati 58 7/8 — Lettiano unificato 68 ¾ — Rendita spagnuola esterna nuova 73 — Rendita Italiana 3,50 % cont. [illegible] — Rendita giapponese 4 % 88 ¼ — Rendita turca unificata 77 ¼ — Uruguay 3,50 % 76 ¾ — Venezuela 44 — Marconi 2 ½ — Argento 31 vergine 30 ½ — Rame contanti 68 14/5 — Chèque su Italia 97,15 — Cambio su Italia 97,15 — Parigi 75,63 ½ — New York 4,65,90 — Argentina 43 ¾ — Svizzera 24,94 — Berlino 177,500 — Atene 362 — Rumania 1000.

Valparaiso, 13. — Cambio su Londra 20,10.

Buenos Aires, 13. — Cambio su Londra 43 3/16.

Amsterdam, 13. — Cambio su Berlino 0,000.

Ginevra, 13. — Cambio su Italia 25,57,5 — Berlino 0,01,50 — Vienna 0,00,54,80 — Londra 24,94 ½ — Parigi 33,37,5 — New York 5,33,37 — Praga 15 ¾.

Berlino, 13. — Cambio su Italia 19500 — Francia 171250 — Svizzera 522500 — Vienna 26,50 — Ungheria 150 — Londra 12000 — Amsterdam 1,005,000 — New York 27500 — Praga 82,500.

Appendice della STAMPA (37

L'AGENTE SEGRETO

Romanzo di LUIGI ULBACH

(da una vecchia cronaca)

Eccetto il signor Gombault, gli accusati erano tutti di condizione modesta, quasi oscura. Una donna che aveva ricevuto carte di riconoscimento e che le aveva distribuite all'insaputa del marito, stava seduta vicino a Gombault. Il « Monitore » raccontava che per le sue ingenue risposte, per la vivacità delle sue parole, pel suo bel visetto, per la rapidità colla quale passava dal riso al pianto e dal pianto al riso, ella interessava immensamente l'uditorio.

Guglielmo non ebbe bisogno di raccontare al signor Fortin gli incidenti, le peripezie del processo. Il vecchio agente conosceva tutto. Egli aveva la testa bassa mentre il giovane ricordava che ad ogni domanda del presidente gli accusati rispondevano:

— E' Schelteim che ci ha fatto fare questo: è Schelteim che ci ha fatto fare quest'altro: è Schelteim che ci ha convocati; è Schelteim che ci ha perduti. Perchè non è egli qui?

Il presidente non volle dapprincipio dare importanza a quei reclami unanimi degli accusati; ma davanti alla loro insistenza, ordinò, in virtù del suo potere discrezionale, che Schelteim fosse cercato e citato a comparire immediatamente. L'udienza fu sospesa per attendere l'arrivo di quel testimonio.

Il signor Gombault, pallido, preparato a tutto quanto potesse avvenire, sebbene non rassegnato, appena entrato nella sala, aveva visto la figlia. La desiderava tanto dopo il suo arresto, e durante l'istruzione del processo gli era stato crudelmente interdetto di vedere la sua famiglia.

Il povero padre sorrise di un sorriso largo e beato che, per un momento, gli illuminò di gioia il viso mesto e pallido. Ma quel sorriso si spense e sul viso apparve l'espressione della più profonda e dolorosa commozione; scoprì, a fianco della figlia, la signora Verdier in gran lutto. Per qualche minuto egli tenne le mani sugli occhi piangendo l'amico morto e pensando al desiderio immenso che aveva avuto di salvarlo, pensando al gran male che aveva prodotto il gran bene che egli aveva sognato di fare! Poi si fece coraggio, volse la testa e guardò nella sala. Vide il canonico Riccardin seduto presso ai giudici, fra gli spettatori distinti.

Il canonico si trovava appunto sotto al gran crocifisso. Lo sguardo del signor Gombault, dopo essersi fermato un momento sul sacerdote, parve voler obbligare gli occhi di lui ad alzarsi sull'immagine del Giusto immolato. Il prete acconsentì, guardò il Cristo, e, salutando di lontano con grave sorriso il disgraziato che lo invocava come intercessore presso la giustizia divina, riprese il suo atteggiamento solenne e rassegnato.

— Pregherò per voi, — pareva volesse dire, — e all'occorrenza pregherò per voi fin sul patibolo.

Alla ripresa dell'udienza il presidente dichiarò che Schelteim non era stato trovato al suo domicilio, che era in viaggio e, pel momento, irreperibile.

— Dovevano cercarlo alla Prefettura di polizia! — disse un accusato.

Il presidente impose silenzio a quell'imprudente, ma i suoi compagni lo approvarono con un mormorio.

Erano ventotto gli infelici traditi dallo sciagurato Schelteim, fra i quali una donna e due minorenni. Gli interrogatori si prolungarono soltanto perchè ogni accusato insisteva affinchè si udisse Schelteim, lo si cercasse, lo si facesse sedere in loro compagnia, lo si confrontasse con essi. I difensori appoggiavano i giusti reclami dei loro clienti ed i giurati guardavano i giudici con occhi inquieti, sconvolti.

Il fatto veramente mostruoso di quel processo fu che tutti quanti gli imputati erano stati accusati unicamente da Schelteim e che non uno di essi venne confrontato col denunziatore.

L'assenza di Schelteim finì per obbligare il Tribunale non a convenire esplicitamente che fosse un agente provocatore, ma a confessare che era un personaggio sospetto e che, per conseguenza, gli uomini che avevano congiurato con lui erano altrettanto temerari e colpevoli.

Le risposte di Gombault impressionarono il pubblico. Egli discusse con calma l'atto d'accusa, come se non si fosse trattato di lui; si commosse soltanto quando, letta la deposizione del notaio, gli si rimproverò di essere venuto a Parigi per ritirare i denari che dovevano servire a sovvenzionare i cospiratori.

A quel punto Guglielmo si alzò e rivolse al canonico uno sguardo imperioso d'interrogazione, quasi di comando. Il prete aveva indovinato il partito che l'accusa avrebbe saputo tirare dal fatto di quel mutuo. Ora, avrebbe egli avuto il coraggio crudele di tacere, non si sarebbe alzato per protestare, in nome della verità e della giustizia? E' vero che egli non era stato citato come testimonio; ma la sua veste non gli dava autorità di difendere, anche non chiamato, un giusto che gli uomini volevano assolutamente colpevole?

Se esitava, Guglielmo avrebbe protestato lui, a rischio di violare la fredda maestà dell'udienza: la sua voce, prima che riuscissero a farla tacere, sarebbe giunta al cuore dei giurati e, forse, li avrebbe commossi!

Non ebbe tempo di eseguire l'ardito disegno, perchè il signor Gombault raccontò egli stesso, semplicemente, il motivo dei suoi viaggi, e, alla fine del suo discorso, volgendosi al pubblico, indicò la signora Verdier dicendo:

— Ecco, signori giurati, la moglie, la vedova del mio amico, perchè dai suoi veli apprendo pur troppo la morte di lui! Ed egli deve essere morto, o signori, dal dolore di avermi saputo arrestato e dal rammarico profondo di non poter soddisfare i suoi creditori. Domandate alla moglie se non dico il vero!

La signora Verdier si alzò e, senza essere interrogata, alzò la mano e « Lo giuro! » — ella disse solennemente.

Il presidente la pregò cortesemente a risedersi; gli uscieri gesticolavano per calmare il pubblico che si agitava cercando di vedere quel testimonio inaspettato.

Insieme alla signora Verdier, Antonietta pure si era alzata. Ella non sedette quando la signora Verdier ubbidì all'ingiunzione del presidente e questi sorpreso di vedere quella giovinetta vestita di bianco a fianco di quella donna in gran lutto, fece istintivamente un gesto d'interrogazione.

— E' mia figlia, signor presidente, — disse dolcemente Gombault con un groppo di una tenerezza ineffabile. — Ella non porta ancora il lutto perchè non sono ancora stato condannato; a meno — aggiunse con voce tremante — che non mi si sia già nascosto, per non togliermi tutto coraggio, la morte di sua madre.

— No, no! — esclamò Antonietta con voce vibrante senza piangere; — la mamma vive.

I giurati chinarono la testa, turbati, commossi da quella scena imprevista. Le parole del signor Gombault, il grido della figlia echeggiarono con note carezzevoli in quella sala dall'atmosfera pesante e per ogni lato sorse un mormorio di dolce compassione che voleva significare:

— Quello almeno verrà salvato!

La signora Verdier cominciò anch'essa a sperare e strinse vivamente la mano della fanciulla. Il canonico alzò gli occhi sul crocifisso come per ringraziar Dio e pregarlo di continuare la sua opera di salvezza.

Le arringhe dei difensori non cominciarono che otto giorni dopo l'apertura del dibattimento e durarono due giorni. Ogni accusato aggiunse qualche parola al discorso del suo difensore.

(Continua)

ULTIME NOTIZIE

La riapertura del Parlamento inglese

Il discorso del Trono e le dichiarazioni del "Premier,,

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 13, notte.

Tutti ricordano come il programma conservatore sul quale vinse l'ultima elezione Bonar Law si ripromettesse di restituire al paese un po' di quieto vivere. Purtroppo invece il discorso della Corona, con cui — dopo la immancabile tradizionale sfilata del corteggio reale, tra siepi di cittadini sfidanti la pioggia e acclamanti — si sono aperte oggi le due Camere, ha potuto essere descritto stasera da Asquith come «il catalogo di una vendita all'asta». E il *leader* dell'opposizione liberale storica ha soggiunto: «Strana inaugurazione, questo discorso di una nuova epoca di passiva tranquillità!».

Parla il Re

Ecco il testo del discorso del Trono:

Miei pari e membri della Camera dei Comuni!

La Conferenza che è stata tenuta a Londra ai primi di decembre sul tema del pagamento delle riparazioni da parte della Germania venne ripresa a gennaio a Parigi. Il mio Governo, nel suo desiderio di accelerare una sistemazione completa della questione delle riparazioni, offerse ai Governi alleati una concessione di lungo raggio relativa ai debiti alleati verso questo paese. Io grandemente mi rammarico che sia risultato impossibile di raggiungere un accordo generale. Il Governo francese e quello belga hanno quindi proceduto a mettere in forza il piano che essi favorivano, ed il Governo italiano ha appoggiato la loro azione. Il mio Governo, mentre sente di non potere nè aderire nè partecipare a queste operazioni, sta comportandosi in modo da non aumentare le difficoltà dei suoi Alleati.

Negli ultimi tre mesi i plenipotenziari del mio Governo, insieme con quelli delle Potenze alleate, sono stati affaccendati a Losanna in un sincero e paziente sforzo per mettere fine alle condizioni di guerra che per otto anni hanno desolato le regioni del vicino Oriente. Mi duole molto che, ad onta dello spirito conciliativo di[illegible] dagli Alleati, e delle immense concessioni che questi erano disposti a fare, il [illegible] trattato, alla vigilia della firma, sia stato declinato dalla Delegazione turca; ma io spero che, quando una relazione completa dell'avvenuto sarà giunta al Governo turco, quest'ultimo sarà disposto ad accettare il trattato, e che l'occasione, così seriamente e laboriosamente preparata, per restituire la pace in Oriente e la stabilità del futuro Stato turco, non sia ancora sacrificata.

Io do il benvenuto alla sistemazione in prospettiva del nostro debito di guerra verso gli Stati Uniti, giacchè essa rispecchia la determinazione della nostra popolazione ad assolvere le sue obbligazioni.

L'ultima parte del discorso del Trono tratta puramente di questioni interne britanniche.

Dalle concessioni inglesi ritirate alla Ruhr e ai Turchi

Certo di rado un discorso ha dovuto mettere più carne al fuoco che questo di oggi. Tralasciando numerosi tasti di politica interna, che esso è costretto a toccare, quali la disoccupazione, la costruzione di case, ecc., limitiamoci a qualche rilievo su quelli di politica estera. Circa il problema delle riparazioni, innanzi tutto, il discorso crede opportuno di ricordare che il Governo «nel suo desiderio di agevolare una sistemazione completa della questione, offerse ai Governi alleati concessioni di largo raggio», relative ai loro debiti di guerra verso la Gran Bretagna. «Profondamente mi rammarico — riprende il discorso — che sia risultato impossibile giungere ad un accordo generale». Questo evidentemente significa che le concessioni proposte in nome di un riassetto plenario sono state prudentemente ritirate.

Più avanti poi il discorso, alludendo al consolidamento del debito inglese verso l'America dice che questo «rispecchia la determinazione del nostro popolo di assolvere ai propri obblighi». E ciò, ahimè! fa presentire «le orme dei passi spietati» di qualche usciere britannico che, sia pure con scarsa speranza, non mancherà di essere mandato in giro per il continente...

Il discorso allude direttamente quindi alla Ruhr, ricordando che, essendo stato impossibile l'accordo generale, «i Governi francesi e belga procedettero a mettere in forza il progetto che essi favorivano; e il Governo italiano ha appoggiato la loro azione». Qui occorre notare come il discorso adoperi il verbo «*to countenance*», il quale si usa qui nel senso di favoreggiare e appoggiare insieme benchè senza eccessivo slancio: al quale proposito bisogna tenere a mente che, secondo le vedute londinesi, l'invasione della Ruhr non sarebbe affatto avvenuta, o almeno non avrebbe potuto essere inscenata con il menomo pretesto giuridico, e avrebbe perciò coinvolto un mondo di rischi e di pericoli, qualora il marchese Salvago-Raggi, nella Commissione delle riparazioni, anzichè proclamare ripetutamente l'inadempienza tedesca a fianco della Francia e del Belgio, si fosse astenuto, insieme col delegato inglese. Comunque il discorso del trono aggiunge che il Governo britannico, «mentre sente di non poter nè aderire nè prender parte a questa operazione, si comporta in modo da non aumentare le difficoltà dei suoi Alleati». Degna di nota a questo punto è la pura e semplice allusione alle difficoltà francesi anzichè [illegible] agevolarle con cui Parigi proclama che l'impresa sta svolgendosi. Inoltre la dichiarazione conferma in modo abbastanza chiaro che per adesso l'Inghilterra vuole continuare a lavarsene le mani. Un ultimo rilievo necessario è che, per la prima volta dalla fine del 1918, il discorso della Corona non fa parola nè dell'amicizia nè dell'unità fra gli Alleati: cioè non porge l'ombra di *bouquets* ad alcuno.

Quanto ai brani relativi alla Turchia, è noto come essi non includano la benchè minima durezza. Il discorso deplora bensì che i Turchi non abbiano firmato subito un trattato pieno «di immense concessioni»; ma non ritira affatto le concessioni medesime, e si augura anzi che i Turchi si apprestino finalmente a farne tesoro, sottoscrivendo il trattato, ancora e sempre a loro disposizione.

Mac Donald per i laburisti ed Asquith per i liberali

Questa è la essenza dell'odierno discorso del Trono. Il consueto dibattito sull'indirizzo di risposta è cominciato stasera stessa in entrambe le Camere. Ai Comuni il dibattito è stato aperto da due deputati della maggioranza conservatrice, i quali, sull'occupazione della Ruhr, dicono, come al solito, che il cuore del popolo inglese rimane coi Francesi; ma il suo cervello non può seguire la Francia per la nuova via. Il resto è accademia di carattere piuttosto destro sull'opportunità che la Francia e l'Inghilterra vadano d'accordo per provvedere alla pace europea, unica piattaforma possibile.

Segue il «leader» dell'opposizione ufficiale, l'on. Mac Donald, capo del partito laburista. Parla molto temperato, con una aria da primo ministro in incubazione. Innanzi tutto si occupa di politica interna, specie della disoccupazione, che, secondo lui, anzichè diminuire, resta praticamente stazionaria. Poi, quanto all'occupazione della Ruhr, si eleva a concetti generali, dichiarando che i vincitori, dall'armistizio in qua, sono stati animati dall'idea che essi, rimanendo insieme da un lato del campo, sarebbero stati capaci di trattare con il resto dell'Europa rincantucciata dal lato opposto, di tagliarla a pezzi e di creare nazioni artificiali. «Ora bisogna mutare metodo. Nei riguardi specifici della Francia tre vie sono aperte all'Inghilterra. Essa può appoggiare di tutto cuore la Francia (applausi ministeriali); ma questo non sarebbe per il bene dell'Europa nè per quello dell'Inghilterra» (applausi dei laburisti). Un'altra via sarebbe quella di mettersi direttamente contro la Francia; ma l'on. Mac Donald aggiunge di non essere favorevole a questa lotta. Egli piuttosto indica un atteggiamento che è quello stesso suggerito dal *Temps* per la Francia, nei rispetti della Turchia. «Se la Turchia si rifiutasse di firmare il trattato — scriveva il magno organo francese — sarebbe inammissibile che gli interessi della Francia venissero sacrificati ad ambizioni che la Francia non condivide». Ebbene il «leader» laburista dice che questa sarebbe la forza politica. Per il momento egli non aggiunge altro. La sicurezza militare, a cui adesso la Francia sembra tendere sovratutto, è per l'oratore laburista un semplice miraggio. La sola sicurezza raggiungibile di una nazione continentale sta a parer suo nel far parte di una autentica e funzionante Lega delle Nazioni» (Applausi dell'opposizione).

Prende quindi la parola l'on. Asquith, il quale dichiara che la grande maggioranza del popolo inglese approva cordialmente la decisione del Governo di non associarsi nè partecipare all'avventura della Ruhr. «La politica francese — egli dice — incardinata ora sul rifiuto della moratoria e sulle indennità fissate nel 1921, equivale ad imporre una ipoteca strangolante, un gigantesco ed impossibile pignoramento su tutto l'avvenire della Germania».

Parla Bonar Law

Siccome nessuno prende la parola in nome del gruppo lloydgeorgiano, si alza a parlare il primo ministro, Bonar Law. Sulla politica interna egli è brevissimo. Dice che il Governo fa quello che può, e che le cose potranno migliorare. Passando alla politica estera Bonar Law spera innanzi tutto che la Turchia firmi il trattato di pace. Poscia egli riconosce che la questione più vitale del momento è quella della Ruhr, e riepiloga ancora una volta le discussioni avvenute in dicembre ed in gennaio a Londra ed a Parigi, rievocando il famoso progetto inglese, e lagnandosi che esso non sia neppure stato preso in considerazione. «I Francesi — egli ricorda — non volevano che concedere una moratoria di nome, anzichè di fatto. Esistette sempre pochissima speranza di accordarsi: giacchè innanzi tutto e sovratutto Poincaré si era incaponito sull'occupazione della Ruhr; e poi egli non voleva che le riparazioni tedesche, fissate nel 1921, fossero ridotte se non in proporzione alle eventuali rinuncie di uno o dell'altro alleato della quota loro spettante.

«In Francia — prosegue Bonar Law — si desidera ottenere le indennità; ma non si vuole al tempo stesso che la Germania si rimetta in piedi al punto da poter pagare; si vuole, in altri termini, due cose antitetiche». E questa è, secondo il Premier inglese, la tendenza non solo di Poincaré, ma anche della sua Camera e della maggioranza dei Francesi. «Il progetto inglese, il quale, condonando anche i debiti alleati, era non solo giusto, ma generoso, venne declinato essenzialmente per questa biforcazione della mentalità francese di oggi. Ad un punto risultò chiaro — prosegue Bonar Law — che la Francia era decisa ad esperimentare il suo piano. Che cosa dunque si poteva fare allora? Non sarebbe stato saggio dirle che, se avesse invaso la Ruhr, l'Intesa sarebbe finita? (*Applausi*).

«Io iniziai la mia presidenza del Consiglio con la sincera speranza che potessimo portare a compimento la ricostruzione europea a fianco della Francia. Come l'on. Asquith, ho sempre creduto di essere un sincero amico della Francia. Credo di esserlo ancora. Ma ebbi il senso che, muovendo quel passo, essa Francia facesse qualche cosa che sarebbe riuscito disastroso non soltanto alla Germania, ma anche ad essa stessa e alla vita economica dell'Europa. Orbene l'esperimento è stato fatto e il [illegible] si è dimostrato veridico. Quanto è avvenuto è esattamente quello che io avevo previsto.

«[illegible] non siamo ancora alla fine. E' praticamente vero che la Francia non ha cavato niente dalla Ruhr, e che vi ha speso molto; ma è anche vero che la Ruhr è la vena jugulare della Germania; e che la Francia, tagliandola, ha inflitto maggior male alla Germania che non a sè stessa. Ora si tratta di un conflitto di volontà. Ma qualunque cosa avvenga, io non travedo innanzi a tutti noi prospettive brillanti. Il Governo [illegible] cose, essendosi impegnato, è tenuto ad andare fino in fondo: e se riuscirà a costringere la Germania a fare quello che esso vuole, ad accettare [illegible] l'inevitabile ed a venire ad un accordo, sopra quali basi potrebbe ciò essere fatto? . . . . ».

A causa di un'improvvisa interruzione di tutte le linee telefoniche con la Francia, ci è ora impossibile di [illegible] parola [illegible] la fine di questo fonogramma, trasmesso per via Parigi, del nostro corrispondente londinese.

Una dimostrazione dei "marciatori della fame" al passaggio del Re

Londra, 13, notte.

Oggi, mentre il Re si recava al Parlamento, i «marciatori della fame» (disoccupati), scortati da numerosi agenti di polizia, hanno fatto una dimostrazione nelle strade centrali di Londra, ed hanno poi tenuto una riunione ad Hyde Park. (*Stefani*).

Il viaggio di Ebert nel Baden

Il discorso di Mannheim — Nuova protesta tedesca — Rialzo del marco — La Francia costretta a comprare 500 milioni di marchi al giorno.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 13, notte.

Il presidente della Repubblica dell'Impero tedesco, Ebert, continua il suo viaggio attraverso la Germania meridionale. Questa mattina egli è giunto a Mannheim, dove gli è stata tributata una grandiosa dimostrazione davanti al Municipio. Ebert ha colto l'occasione per rinnovare i propositi di resistenza e di fedeltà alla patria espressi già ieri a Carlsruhe.

Siamo venuti nel Baden — ha detto il capo dello Stato — *per proclamare, non soltanto dinanzi a voi, ma altresì dinanzi a tutto il mondo, che il capo dell'Impero, e con lui tutto il popolo tedesco, stanno decisamente ed unanimemente dietro alla popolazione del Baden, e dividono con questa la sua sorte e le sventure che l'hanno colpita in questi giorni. Forse l'avversario ha creduto, menando il suo ultimo colpo contro il Baden, di scuotere l'unanimità e la decisione della Germania, e di provocare episodi di separatismo e di particolarismo regionale. Dopo l'impressione che ho ricevuto in questi giorni, credo che nessuno possa ancora dubitare del vecchio lealismo della Germania del Sud, del vecchio lealismo del Baden. Mannheim è il punto vitale della vita economica del Baden. Qui appunto è da temersi che la lotta economica si faccia sentire più fortemente. E' possibile* — ha detto il presidente tra la grande emozione dei presenti — *che gli avversari vogliano quanto prima stendere la loro mano anche su questa città. Perciò è per me un bisogno dichiarare qui appunto, in nome del Governo, che siamo decisi e pronti a tutto, senza alcuna riserva, per non staccarci dal fianco del Baden e di questa città, qualunque siano i danni che l'attacco potesse arrecarci.*

L'Ambasciata tedesca a Parigi ha ricevuto l'ordine di consegnare una nota di protesta per il blocco iniziato dei prodotti metallurgici ed industriali in genere. La nota dichiara che tale disposizione è una chiara confessione che le potenti occupanti non hanno sinora ottenuto alcun successo dalla loro violenza.

Continua intanto, per parte dei Francesi nelle regioni occupate, la requisizione dei mezzi di trasporto. Ieri il generale Fournier aveva inviato al sindaco di Essen l'ordine di requisizione per 72 automobili da turismo, che dovevano trovarsi pronte entro mezzogiorno, con tutti gli accessori e con gli stessi conduttori: in caso contrario, si minacciava il sequestro arbitrario delle automobili cittadine. Il sindaco ha risposto con una lettera, rifiutando di procedere alla requisizione.

«Le autorità francesi, il giorno della loro entrata — così ha scritto il sindaco — dichiararono che le truppe francesi avevano soltanto lo scopo di proteggere la pacifica missione degli ingegneri. Per questo scopo non occorrono certamente le 72 automobili».

Si segnala un nuovo morto a Recklinghausen, dove un fruttivendolo sarebbe stato ucciso da un soldato francese con un colpo di calcio di fucile.

Il dollaro in questi giorni è disceso precipitosamente alla Borsa di Berlino. Da ieri rimane stazionario sul suo valore di circa 28 mila marchi per un dollaro. Si ricorderà che qualche giorno fa il dollaro era salito sino a 50 mila marchi. Ora si dà questa ragione del miglioramento della valuta tedesca. La Reichsbank aveva incettato somme ingenti in valuta straniera per preparare la base di un prestito internazionale. Vedendo ora svanire la possibilità di una tale combinazione, si è decisa a gettare sul mercato — e si dice da fonte autorizzata che si continuerà ancora per molti giorni — forti quantità di valuta straniera, in modo da soddisfare le domande, ed arrestare la caduta del marco. Ci si chiede però per quanto tempo durerà l'attuale condizione. Anche oggi si notava già un certo movimento di ripresa del dollaro, movimento che è stato interrotto soltanto in seguito ad un nuovo ed energico intervento della Reichsbank, che ha gettato sul mercato un'altra abbondante quantità di valuta straniera.

D'altra parte si segnala che il Governo francese è obbligato ad acquistare oltre 500 milioni di marchi al giorno, per i suoi pagamenti nella Ruhr, creando in questo modo un nuovo mercato di smercio del marco, mercato che sinora non esisteva, e che oggi serve sensibilmente a rafforzare la valuta tedesca.

Maggiore del Commissariato suicida a Milano

Milano, 13, notte.

Oggi nei locali superiori del comando del Corpo di Armata è avvenuto un suicidio che ha prodotto in quegli uffici una profonda impressione. Il cav. Luigi Bondi d'anni 50, maggiore del Commissariato, distinto ufficiale, molto stimato, si è sparato un colpo di rivoltella alla regione parietale destra. Ricoverato all'ospedale il maggiore Bondi spirava. Il suicidio oltre ad una profonda impressione di dolore, ha suscitato in tutti una grande sorpresa, giacchè il poveretto era di carattere calmo e talvolta allegro e sino a pochi minuti prima aveva scherzato, non lasciando sospettare la triste decisione.

Recide la gola al proprio figlio e si uccide

Siena, 13 notte.

Si ha da Chiusi che in un momento di delirio e di pazzia, provocato da una malattia inguaribile, certa Poggiali Emma, d'anni 33, si alzava da letto e afferrato un rasoio recideva la gola al proprio figlio, lasciandolo morente, e poi con altri colpi dell'arma si dava la morte.

La polemica Nofri-Giuliani per il colloquio con Mussolini

Milano, 13, notte.

Il retroscena del colloquio Mussolini-Nofri, colloquio che doveva avvenire e che non è avvenuto, occupa ancora per qualche giorno la cronaca dei giornali. Stamane, il redattore-capo del *Popolo d'Italia*, Alessandro Giuliani, rispondendo alla lettera di Gregorio Nofri, dopo aver detto che iniziatore del colloquio era stato l'ex-interventista e socialista unitario Carlo Missiroli, di concerto col collega Guido Marasini, del *Corriere della Sera*, così precisa la sostanza del convegno: «Durante il colloquio — lungo e cordiale — il signor Nofri mi disse [illegible] — e me lo confermava ieri, consegnandomi la lettera [illegible] alla presenza di Marasini — dichiarando ripetutamente di parlare anche a nome di persone tra le più influenti del suo Partito [illegible]». [illegible]

Mussolini rispose, incaricando il Giuliani di dire al Nofri quanto segue: «1) che io non cerco nessuno; 2) non respingo nessuno; 3) che la mia politica, chiara e netta, non può essere presa di fronte e meno ancora [illegible]». [illegible]

Appena pubblicata la lettera di smentita di Gregorio Nofri, Carlo Missiroli rese al *Popolo d'Italia* la dichiarazione più sopra accennata dal Giuliani, dichiarazione in cui afferma sostanzialmente che egli fu il solo l'iniziatore del colloquio, al quale il Nofri si limitò ad aderire. A sua volta Marasini dichiara [illegible] il Missiroli [illegible] però non deve trattarsi di una sua iniziativa personale.

Dopo tutte queste dichiarazioni ecco ora la replica di Gregorio Nofri, membro della Direzione del partito socialista unitario ed amministratore della *Giustizia*, e che comparirà sul suo stesso giornale domattina. L'iniziativa del colloquio Giuliani-Nofri — e questo risulta pacifico per le affermazioni di tutti gli interessati — è del Missiroli e del Marasini. Il Nofri, riferendosi alla lettera di Giuliani a Mussolini, osserva che «le singole opinioni sono state invertite e che quanto pensava il Giuliani fu a lui attribuito». Poi il Nofri prosegue: «Il colloquio non fu molto lungo. Chi ha condotto la conversazione è stato proprio il Giuliani, che versò tutta la piena dei suoi sentimenti [illegible] — prendendo atto delle mie franche dichiarazioni, riconobbe l'opportunità di un colloquio tra me ed il Presidente del Consiglio, colloquio da tenersi non a Roma, ma qui a Milano, dove egli avrebbe trovato il modo di farmi incontrare col Presidente del Consiglio, privatamente, in occasione di una probabile venuta di questi a Milano da effettuarsi attraverso un viaggio in aeroplano, ripromettendosi, esso Giuliani, da tale incontro il maggiore utile per le idee che egli propugnava, anche per parare e neutralizzare eventualmente certi movimenti e certe manovre di partiti e di gruppi che tentavano di irretire l'on. Mussolini ed il suo Governo. L'accordo tra me ed il mio interlocutore si formava naturalmente quando egli manifestava i propositi più energici di opposizione senza tregua contro gli opportunisti, i girella, gli sfruttatori ed i parassiti del trionfo fascista, contro il giornalismo servile senza fede e senza carattere. Ed è vera l'allusione mia alla frase attribuita a Mussolini: «Io non voglio fare il Kerensky», in questo senso, che dissi non esservi persone in Russia di nessun partito che sostenga il Kerensky che deviò la rivoluzione russa con le sue debolezze per le interessate influenze dei suoi falsi amici, per gli appetiti dei suoi collaboratori, per gli sfruttatori del suo movimento che egli non seppe eliminare e colpire.

«Tutto ciò, naturalmente — conclude il Nofri — come le cose stesse comportavano, dissi come espressione di apprezzamenti affatto individuali. In nessun momento dissi o lasciai menomamente trasparire che parlassi per altri, che impegnassi chicchessia del nostro partito, che avessi dalla nostra direzione un mandato o un'intesa. Ed allora è chiaro che la relazione del Giuliani al suo capo nella lettera che il *Popolo d'Italia* riproduce, non contiene le mie idee, ma quelle che il Giuliani riteneva più proprie per creare nello spirito dell'on. Mussolini uno stato conforme alle vedute del Giuliani e di altri fascisti della prima ora che la pensano come lui».

Dieci anni di reclusione al ladro-gentiluomo Sergio De Lenz

Due ricettatori condannati, il terzo assolto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Oggi per l'udienza del processo del gentiluomo-ladro il pubblico era assai più numeroso. Ma i tesori d'eloquenza prodigati dai difensori dei tre ricettatori non riuscirono a vincerne la freddezza. L'avvocato Magnan prese per primo la parola per difendere l'orefice Braquemont di cui rammentò le confessioni sincere e complete. Per lungo tempo il Braquemont era stato un onesto e assiduo lavoratore. Durante la guerra fu ferito gravemente a Verdun. Questi sono i cospicui titoli che il difensore ha addotto per impetrare l'indulgenza dei giurì.

Energico e persuasivo l'avvocato Gaucher fece poi la difesa di Warnier, a carico del quale non risulta che un solo addebito: essere stato trovato in possesso di un samovar di argento, proveniente da uno dei furti del ladro mondano. Da ultimo l'avvocato Campinchi in difesa del ricettatore Cayer pronunziò un'ardente requisitoria contro Sergio De Lenz, che aveva accusato terribilmente il suo cliente. Il De Lenz, disse in sostanza l'avvocato, non avrebbe dovuto avere dinanzi alla Corte d'Assise che un atteggiamento di umiltà. Invece egli attaccò tutti e tutti accusò arrogandosi di dar lezioni al presidente, all'avvocato generale, agli avvocati, alle sue amanti, alla polizia, ecc.

Dopo due ore di deliberazioni il Giurì rientra nell'aula, recando il suo responso. Il verdetto era negativo per quello che concerne il ricettatore Warnier, che venne perciò assolto. Il verdetto affermativo per gli altri accusati era però mitigato dalle circostanze attenuanti. La Corte ritiratasi per deliberare sull'applicazione della pena, fece ritorno nell'aula dopo un'ora, pronunziando la seguente sentenza: Sergio De Lenz è condannato a 10 anni di reclusione e a 20 anni di divieto di dimora; Braquemont a 4 anni di prigione, e Cayer a 2 anni di prigione. I tre accusati sono inoltre stati condannati solidalmente a pagare 168 mila franchi di danni e interessi alle Parti Civili.

Martedì grasso sportivo a Parigi

Squadre basche, turche e inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 13, notte.

Che oggi fosse il martedì grasso tutti lo sapevano, perchè era scritto sul calendario, ma se si fosse dovuto indovinarlo dall'aspetto della città e dall'allegria dei suoi abitanti, non si sarebbe potuta distinguere la giornata di oggi da un'altra qualsiasi, anzi da una brutta giornata, perchè la pioggia non ha quasi mai cessato di scendere, fradicia e insistente. Perciò poca folla nelle strade, e nessuna maschera. Dal tempo della guerra in poi il carnevale a Parigi si può dire completamente scomparso e il martedì grasso da un paio di anni a questa parte è piuttosto diventato una giornata sportiva per eccellenza. Quest'anno però anche allo sport il tempo non è stato propizio; ciò che non ha impedito tuttavia lo svolgimento delle interessanti gare che erano in programma e delle quali i tre «matches» internazionali figuravano in prima linea.

Al velodromo di Buffalo si disputava un «match» fra la squadra del «Red Star» di Parigi, campione di Francia, e quella spagnuola di Guipuzcoa, che domenica era stata battuta dalla squadra rappresentativa di Parigi. Una folla abbastanza numerosa assisteva all'interessante partita, nella prima parte della quale il «Red Star» ebbe il vantaggio; ma i baschi di Guipuzcoa ribatterono vantaggiosamente, cosicchè al mezzo tempo ognuna delle due squadre segnava un goal. Il secondo mezzo tempo fu ancora più animato, per quanto la partita fosse giuocata meno rapidamente. La superiorità degli spagnuoli nel dominio del pallone si manifestò a varie riprese a detrimento dei parigini. I baschi in questo mezzo tempo ebbero un grande vantaggio e marcarono un nuovo goal. La partita terminò con questo risultato: Guipuzcoa batte Red Star con 2 a 1.

Al Parco dei Principi la squadra greca del «Pera Club» di Costantinopoli, che aveva disputato alcuni incontri vittoriosi nel mezzogiorno della Francia, si misurava con la squadra dello «Stadio francese». Questa dominò durante i tre quarti del primo mezzo tempo e alla fine di questo nessun punto era stato segnato. Nel secondo mezzo tempo lo «Stadio francese» ebbe il sopravvento e battè «Pera Club» con 2 punti a 0.

Finalmente il terzo grande incontro internazionale si disputava nello stadio di Colombes che più distante degli altri, aveva maggiormente risentito l'inclemenza del tempo. Un pubblico relativamente poco numeroso assisteva alla partita del resto interessantissima. Oltre che interessante la partita è stata straordinariamente animata e le due squadre ebbero agio di dimostrare le loro qualità combattive.

Aviatore che piomba da 1000 metri e rimane incolume

Parigi, 13, notte.

Un telegramma da Madrid annunzia che durante le prove del concorso aereo all'aerodromo dei Quattro Venti, un aviatore olandese fece una caduta da un'altezza di mille metri. Per un caso addirittura miracoloso l'aviatore fu raccolto sano e salvo in mezzo agli avanzi del suo apparecchio completamente distrutto.

L'ultima giornata delle gare sciistiche di Valtournanche

Valtournanche, 13 notte.

In un vasto campo di neve nei pressi del paese, si sono svolte le gare di salto del campionato nazionale studentesco. Le condizioni della neve non hanno permesso ai concorrenti di sfoggiare tutta la loro abilità, tuttavia abbiamo assistito a salti eleganti e perfetti, a cadute, a veri esercizi di equilibrio, ad una lotta serrata fra i concorrenti.

La prova, che si è svolta fra la viva attenzione di tutti i convenuti all'adunata sciistica, ha dato i seguenti risultati: 1.o Cavalla Mario (Sci Club Torino); 2.o Barabino Ezio (S.A.R.I.); 3.o a pari merito: Tonella Guido e Dutto Giacomo (S.A.R.I.).

Dopo questa ultima gara di campionato la Giuria, riunitasi per deliberare sui risultati delle singole gare ha notificato la seguente classifica generale: 1.o Cavalla Mario (Sci Club Torino), campione nazionale di sci (categoria studenti) per l'anno 1923; 2.o Tonella Guido (S.A.R.I.); 3.o Barabino Ezio (S.A.R.I.); 4.o Dutto Giacomo (S.A.R.I.).

Le gare studentesche sono finite. Nel pomeriggio Valtournanche, che ha vissuto giorni di passione e di spensierata allegria, si è spopolata. I sciatori hanno abbandonato il simpatico paesello montano per ritornare alla città ed allo studio, e sono partiti con il ricordo delle belle giornate trascorse e con, in fondo all'animo, un po' di nostalgia. Ed alla montagna già immersa nelle ombre della sera, hanno gridato il loro arrivederci.

Bollettino Meteorico

13 febbraio 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	5	—1	nebbia	
Roma	11	2	½ cop.	
Milano	8	1	coperto	
Genova	9	5	½ cop.	calmo
Venezia	5	1	½ cop.	mosso
Firenze	9	3	½ cop.	
Ancona	9	4	coperto	agitato
Bologna	4	2	½ cop.	
Napoli	13	7	sereno	calmo
Taranto	13	6	½ cop.	legg. m.
Palermo	16	6	piove	legg. m.
Catania	13	7	½ cop.	calmo
Cagliari	—	1	sereno	legg. m.
Tripoli	16	4	sereno	legg. m.
Trieste	7	2	coperto	agitato
Trento	11	3	coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La stazione Bardelli comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 748.

Temperatura massima del giorno 13 + 9.5

Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 3.5

Stato Civile di Torino

13 Febbraio 1923

NASCITE: Maschi 14; femmine 5; totale 19.

MORTI: Bonino Domenico fu Carlo, di anni 77, di Torino, meccanico, via Cassacchia, 100. — Vallero Paola ved. Imatio, id. 76, di Valperga C., pensionata munic., via Cellini, 28. — Cumberti Luigia ved. [illegible], id. 62, di Torino, pensionata, via Accademia Albertina, 9. — Marino Lucia ved. Finocchio, id. 60, di Alessandria, casalinga, via Cesare Battisti, 9. — Bertolino Antonio di Carlo, id. 87, di Oicenengo, portinaio, corso Vigevano, 66. — Fasta Giuseppe fu Tomaso, id. 62, di Lombriasco, falegname, via Ravenna, 5. — Gromis di Trana cav. Galberto fu conte Augusto, id. 84, di Torino, proprietario, via Montevecchio, 25. — Grana Maddalena ved. Pozzi, id. 64, di Giaglione, agiata, via Amedeo Peyron, 13. — Civetta Giovanni fu Giuseppe, id. 73, di S. Stefano Belbo, agiato, via S. Francesco da Paola, 46. — Martinotti Rosa n. Bersano, id. 53, di Trino, contadina, corso Regina Margherita, 225. — Avagnina Francesco di Bartolomeo, id. 47, di Mondovì, concessionario vetture, via Cagliari, 35. — Nigra Francesco fu Francesco, id. 32, di S. Giorgio C., agr. mecc., via Trincea, 23. — Garino Giuseppe fu Giorgio, id. 81, di Volpiano, pensionato, str. Mirafiori, 371. — Musso Michele fu Lorenzo, id. 84, di Castagnito d'Alba, pensionato, corso Ponte Mosca, 47. — Ochetti Augusto fu Giovanni, id. 46, di Castagnole L., guardia nott., via Gaudenzio Ferrari, 3. — Bonavero Felice fu Antonio, id. 77, di Rubiana, contadino, via Priocca, 24. — Mascero Secondo fu Cesare, id. 74, di Asti, servo, via S. Donato, 41. — Ferrari Adele fu Domenico, id. 56, di Alessandria, casalinga, via Gioberti, 73 bis. — Cordero Carolina n. Bongiovanni, id. 30, di Brusasco, casalinga, via Padova, 30. — Bruscara Teresa n. Gatti, id. 78, di Rocchetta L., casalinga, via Giotto, 10. — Campi Maria G. Borello, id. 41, di Moncucco T., casalinga, corso Casale, 216. — Magnanini Ercole fu Giovanni, id. 69, di Faulla, orologiaio, via Urbano Rattazzi, 12. — Valperga Giuseppe fu Pietro, id. 63, di Torino, ortolano str. Commenda, 310. — Oreglia di S. Stefano nob. Giuseppe fu Maurizio, id. 56, di Benevagienna, agiato. — Foggiaglioni C'no di Paolo, id. 20, di Carrù, soldato. — Ruggerino Giuseppe fu Pietro, id. 33, di Verolengo, [illegible]. — Bertone Maria fu G. B., id. 51, di Burlasco, religiosa. — Cerizzi Giuseppe di Angelo, id. 17, di Vittorio V., calzolaio. — Gabrielli Silvana di Raimond, id. 19, di Pisa, scolara. — Grassi Felice fu Luigi, id. 52, di Torino, tornitore. — Giordano Giuseppina fu Andrea, id. 46, di Torino, impiegata. — Bergese Domenico fu Pietro, id. 81, di Cervere, contadino. — Gerello Domenica fu Domenico, id. 73, di Front C., religiosa. — Ferrato Domenico fu Giuseppe, id. [illegible], di Barge, legnaiolo.

Minori di anni sei, 3; totale 27; di cui a domicilio 24, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo comune 2.

Pietro Giovanni, gerente.

TORINO 1923. — TIP. FRASSATI & C.